



Periodico garganese di informazione, attualità e cultura

Edito da: ASSOCIAZIONE CULTURALE "ULISSE 93" <http://web.tiscali.it/enpiasa>

Direttore: Franco Mondini

CINGHIALI: EMERGENZA O RISORSA DEL TERRITORIO?

Giacomo Samuelli

IL CINGHIALE: LA SUA SCOPERTA

Ho degli amici tra i cacciatori locali con cui a volte (ahimè troppo poche!) ho condiviso i piaceri della tavola, gustando qualche piatto o ricevendo in dono qualche pezzo o parte del loro carniere. Ho ricordi appaganti di lepore in salmi, di fagiano ripieno, di brasato di capriolo, di becacce al forno, bracioline di cervo, ecc...da qualche anno

corteccia fin alla sua consumazione, recinti sfondati e divelti, orti devastati, coltivazioni danneggiate, frutteti depredati...ebbene l'autore, responsabile di tutto questo è proprio lui: il cinghiale.

Ma che animale è? Da dove viene? Come vive? Quanto è numeroso? Come si caccia? Come si combatte? Quali prospettive future? Come gestire il fenomeno?

Ecco le domande che ci si

pone accostandosi a tale problematica, e che, per adesso, non ha sempre risposte sicure, precise e soprattutto unitarie e condivise: una realtà complessa insomma che certo non ha soluzioni pronte di facile realizzazione.

SUE CARATTERISTICHE

Il cinghiale, *Sus scrofa*, è la specie selvatica dalla quale poi derivano tutte le razze di maiali inselvatichiti e dome-

segue a pagina 13



infine ho potuto gustare anche la carne di cinghiale: bistecche e costine alla griglia, stracotto e spezzatino e soprattutto macinato per *pestöm* e ragù.

Ho così piacevolmente scoperto nella serenità conviviale la "nuova" presenza di questo animale anche nel nostro territorio.

Nello stesso tempo però, nelle frequenti escursioni e nelle testimonianze di amici, ho incontrato e conosciuto, sempre più diffusi ed inquietanti, i "segni" di questa sua problematica esistenza nei nostri prati e nei nostri boschi.

Prati progressivamente rovinati con ampie chiazze di zolle rivoltate, nel sottobosco humus e fogliame messi sottosopra, alberi sfregati nella

GARDESANA: UN CHILOMETRO DI LAMENTELE

Franco Ghitti

Negli anni scorsi, svariate volte ci siamo occupati dello stato di degrado in cui versa la nostra strada statale, gestita dall'ANAS; nonostante periodiche dichiarazioni di intervento straordinario, non concretizzatesi, la situazione è andata via via peggiorando, diventando insostenibile. Definita, con giusto entusiasmo, una delle strade più belle del mondo, (il tratto settentrionale, "Il Meandro", venne addirittura inaugurato da G. D'Annunzio), dagli anni '70 in poi la nostra Gardesana ha subito un inarrestabile e generalizzato degrado, legato a problemi geologici e di manutenzione, ma non solo. Questo declino, salvo improvvise levate di scudi in casi di assoluta emergenza, è avvenuto sorprendentemente nella scarsa attenzione di politici ed operatori turistici, i soggetti che dovrebbero essere i più sensibili ed interessati. E' come se, per fare un esempio, una ditta commerciale che investe sull'efficienza e sull'immagine, trascurasse la collocazione e la raggiungibilità dei propri locali, non curandosi della percorribilità della strada e della sua decenza. Vogliamo elencare tutto quello che non va? L'elenco è chilometrico. Iniziamo dalle cose più semplici.

Pulizia delle strade e delle piazzole fuori dai centri abitati.

Un tempo della pulizia si occupava lo "stradino", un operaio salariato che godeva dell'utilizzo, per sé e famiglia, delle case cantoniere (quei fabbricati inconfondibili, color vinaccia, che punteggiano a intervalli le strade statali), con il compito di assicurare la pulizia di un tratto di sua responsabilità. In seguito tale figura venne sostituita da una pleora di operai pubblici che si muovevano in gruppo, spesso occupati a girarsi i pollici. Più recentemente il servizio di pulizia viene appaltato a ditte private che, a intervalli periodici sempre più dilatati, dovrebbero (il condizionale è d'obbligo) rimuovere bottiglie, cartacce, tutta la sporcizia che, a causa della inciviltà di utenti che nessuno si preoccupa di educare e reprimere, si accumula a bordo strada e nelle piazzole panoramiche. Qualcuno di voi ricorda l'ultima volta che è stato effettuato il servizio?

Cura del verde

Quando la Gardesana venne costruita -poco meno di un secolo fa-, oltre all'aspetto tecnico e architettonico, i progettisti, tra cui spicca la figura dell'ing. Arturo Cozzaglio, si occuparono dell'arredo verde, con l'impianto di migliaia di cipressi, oleandri, agavi, pini, alberi di Giuda, ginestre e di altre specie che si inserirono alla perfezione nell'ambiente gardesano, con il risultato di rendere la strada un giardino. Ai giorni no-

segue in seconda pagina



Via Quarcina

segue dalla prima pagina

GARDESANA: UN CHILOMETRO DI LAMENTELE

stri, oltre agli incendi che ne hanno deturpato una parte cospicua, chi si occupa più del verde? L'unica preoccupazione è quella di rimuovere i rami che minacciano di cadere sulla carreggiata. Al giardiniere-stradino che potava e curava, è subentrato adesso un mezzo meccanico dotato di trituratore che, senza il più elementare riguardo, strappa rami e tutto quello che trova sul suo cammino, anche agavi in fiore e alberi decorativi. Un altro aspetto è quello della pulizia delle cunette da foglie e terriccio. Mentre prima veniva continuamente rinnovata, ora viene eseguita una volta all'anno, con il bel risultato che, al primo temporale, tombini e scarichi raramente funzionano provocando l'allagamento della carreggiata, oppure, se funzionano, recitano il tutto a lago. La rimozione di erbacce e cespugli dalle scarpate, inoltre, utilizza mezzi meccanici che disintegrano tutto quello che trovano, frantumando in mille pezzi anche i rifiuti di altro tipo, che però rimangono, non raccolti, a far "bella mostra", non potendo essere mescolati con gli scarti di tipo vegetale. Una vergogna. **Sicurezza e decoro**
Per limitare i rischi legati alla

che dovrebbero essere illuminati artificialmente, le lampade non funzionano, inoltre le piazzole con le finestrate a lago sono inservibili per le emergenze, ingombrano come sono di materiale e di rifiuti, con i soffitti pericolanti. Nelle cunette una sfilata di cartacce.

Traffico e percorribilità

La Gardesana, dal 1930 ad oggi, pur con l'aumento esponenziale del traffico, non è stata più oggetto di interventi organici di potenziamento. Si è intervenuti solo a sprazzi, in genere per aggiustare qua e là. Sono rimasti, ad esempio, alcuni tratti in galleria che non permettono a due pullman turistici di incrociarsi. Via allora a semafori "intelligenti", che quando ragionano creano code, quando si rimbacchiscono creano disastri. In fondo questo problema si pone solo per brevi tratti, che basterebbe allargare di un metro. Perché non si è fatto? Gli stessi amministratori pubblici risultano divisi: riguardo alla creazione di una nuova onerosa galleria a Forbisicla, diversi sostengono che l'intervento in corso non fosse così impellente, e che con gli stessi fondi si potessero approntare ben altri interventi più incisivi per il miglioramento della viabilità come l'allargamento nei punti critici. Tanto più che circolano con

codice, con il risultato che sempre più di frequente decide di cambiare destinazione? Si è pensato a coloro che risiedono in queste zone e che devono recarsi giornalmente al lavoro lontano da casa, per poi rientrare a fine giornata? Qualcuno si è mai posto il problema anche dello spreco di carburante e dell'inquinamento procurato dai mezzi fermi o a passo d'uomo? Si è valutato quanto incidono sulle nostre tasche le ore perse e la spesa per il costo della benzina, già alle stelle? E le arrabbiature che minano la nostra salute?

Alla ricerca di una soluzione

L'elenco potrebbe continuare. Ma non è solo per le lamentele che si è scritta questa lettera. Ormai non si può perdere altro tempo, la situazione è al limite ed è venuto il momento di agire. Il che vuol dire iniziare subito dai piccoli problemi, dalla pulizia periodica e dalla cura del verde, per procedere poi con la mitigazione dei manufatti inseriti per ragioni di sicurezza, con l'arredo delle piazzole. In contemporanea occorre che si definisca finalmente un progetto di viabilità alternativa che, senza distogliere il flusso turistico attorno al lago, allarghi, dove possibile, le gallerie, e crei delle bretelle che sottraggano il traffico di media percorrenza dai centri urbani, intervenendo in galleria. Basterebbe, ad esempio, una galleria che aggiri il centro abitato di Toscolano Maderno sfociando tra questo e Fasano, e un'altra che eviti Gardone, uscendo dopo Barbarano di Salò, per eliminare le code. Se fossimo in Trentino queste soluzioni, probabilmente, sarebbero già state realizzate, da anni. Da noi della prima galleria, circoscrizione di Toscolano Maderno, si comincia a parlare adesso (dopo decenni persi nell'ipotesi di nuove irrealizzabili strade a mezza costa), mentre della seconda galleria Maderno-Salò sembra che non si sia raccolta nemmeno l'idea. Qualcuno ha soluzioni alternative? Le faccia conoscere, ma basta con questa inerzia paralizzante! Gli amministratori locali sostengono che l'ANAS, gestita da funzionari statali, rappresenta uno scoglio invalicabile e che tutte le loro lamentele non sortiscono alcun effetto. Forse è così, ma il tema è talmente importante e impellente che bisogna che tutti rinnovino l'impegno. Una delle proposte proposte potrebbe essere quella di declassare la strada da statale a provinciale, per gestirla direttamente (le nostre strade provinciali sono tenute senz'altro in condizioni migliori). Sia come sia è venuto comunque il momento di voltar pagina: occorre approntare al più presto un progetto organico e completo e una strategia condivisa, senza questi ci avvieremo inesorabilmente verso la paralisi. I sintomi della malattia sono sotto gli occhi di tutti: un medico competente prescriverebbe una drastica cura e un deciso cambio nello stile di vita. Gli amministratori comunali e della Comunità Montana sono i soggetti a cui si rinnova la responsabilità delle scelte; agli utenti l'invito a manifestare il loro disagio, sollecitando decisioni che non si possono più rimandare.

Franco Ghitti

GARGNANO DA CAMBIARE



Nell'immagine una stradina ai margini di Fornico, che unisce il paese con la sottostante zona di S. Pier d'Agrino. Rappresenta uno dei tanti angoli incantevoli che il nostro entroterra riserva a chi voglia percorrerlo a piedi. Fino a poche settimane fa offriva anche il piacere di calcare l'antica pavimentazione in ciottoli. Poi, evidentemente per migliorare la comodità di alcuni automobilisti che non sopportavano il fondo sconnesso, è stata malamente asfaltata. E' un vero peccato: in alcune zone stiamo spiegando risorse economiche per rimuovere l'asfalto e far posto a una pavimentazione in pietra, più in sintonia con l'ambiente; in altre ripetiamo gli errori del passato. In barba ai mille vincoli di salvaguardia.

...E DA SALVARE



Continuando lungo la stessa strada, giunti al limite del paese di Fornico, troviamo un'antica fontana-lavatoio, a fianco della quale una lapide indica la data 1858. E' stata ricoperta in seguito da una tettoia, con pilastri in muratura intonacati; sotto la tettoia, i resti dell'antica pavimentazione in pietrame, che ricorda quella recentemente ricoperta dall'asfalto. La fontana è tuttora utilizzata come lavatoio dalle donne del luogo. E' un peccato che si trovi così, in stato di degrado e mortificata dal muro alto che fiancheggia la strada, che la sovrasta costringendola come in una fossa. E' un pezzo di storia locale che chissà quali vicende può raccontare, una delle ultime fontane ancora presenti. Meriterebbe una maggiore attenzione ed un adeguato restauro.



Un porcino da record (Kg 1,980), trovato da Angiolino Giambarda sui nostri monti, e un'altro, con una linguaccia impertinente, raccolto da Nicola Zumiani.



CORRIERE DEL GARDA dicembre 1967

natura geologica instabile, alcuni tratti suggestivi sono stati soppressi e sostituiti da gallerie interne, altri sono stati coperti da gallerie artificiali, realizzate però, al contrario dei nostri predecessori, senza alcuno studio estetico, ignorando le numerose tutele ambientali e paesaggistiche che, nominalmente, dovrebbero proteggere la nostra zona. Lo stesso per le barriere e le reti paramassi, orribili e posate senza alcun riguardo. Perché non fare uno studio di mitigazione? In tanti casi basterebbe, per limitare la vista, una tinteggiatura adeguata e un impianto di vegetazione coprente, con un'incidenza minima di costo. Ma percorriamo le gallerie. Ad esclusione del nuovo, bellissimo ed efficiente tunnel in territorio trentino, le altre gallerie sono rimaste senza manutenzione. Si presentano buie e nemmeno tinteggiate sui lati per migliorare la visibilità ai veicoli, dei pedoni e dei ciclisti; in ampi tratti,

sempre più frequenza automezzi da trasporto con carichi elevatissimi (legati allo sviluppo edilizio degli ultimi tempi), tali da procurare disagi per la circolazione e un degrado accelerato della massicciata (a molti verranno in mente i lavori di riasfaltatura delle scorse settimane e le relative code). Quello delle code per troppo traffico è un altro dei gravi problemi non risolti. Prima la questione si poneva solo per il rientro nei fine settimana, adesso non manca giorno senza rallentamenti o fermate. Per percorrere gli otto chilometri tra Toscolano e Salò si possono impiegare anche due ore. Ma è possibile che si continuino a costruire case a centinaia, a realizzare nuovi accessi, nuovi attraversamenti pedonali, senza preoccuparsi dei problemi per la viabilità? Ci si rende conto dei disagi per chi lavora, per chi deve spostarsi con urgenza, per la sicurezza? Lo stesso sviluppo e benessere delle zone più interne e disagiate è fortemente limitato da questo elemento, che pesa come un macigno. Si è valutato il danno pesante per il turismo e l'economia di zone interne come, ad esempio, Gargnano, la Valvestino, Tignale, per avvicinarsi alle quali l'utente deve mettere in preventivo ore e ore di

ÈL NÒS DIALET

a cura di Giacomo Samuelli



M COME... MOSCARÖLA

Era una specie di armadietto, un semplice telaio in legno, rivestito di rete metallica finissima. All'interno, nel mezzo, aveva di norma un ripiano che divideva la *moscaröla* in due scompartimenti soprastanti. Veniva appesa in luogo fresco e buio, spesso nel fondaco o in cantina. Come dice lo stesso nome, era un riparo da mosche e mosconi (ma anche da gatti e da topi) per quegli alimenti che dovevano essere conservati per qualche tempo, in mancanza naturalmente dei frigoriferi. Ci si metteva, letteralmente in salvo, qualche pezzo di formaggio, della selvaggina, dei pesci, della carne... quelle poche e facilmente vulnerabili scorte di cibo che, nella diffusa miseria di quei tempi, erano veramente tesori preziosi.

PROVÈRBI DE STAGIÙ

- A Santa Lüsia, l'invèrno s'envia.
- Santa Lüsia, la nòt piö longa che ghe sia.
(Il 13 Dicembre comincia l'inverno e si ha la notte più lunga dell'anno).
Oggi questo proverbio non è più veritiero ma lo era stato invece per tanti secoli, fino al 1582 quando il Papa Gregorio XIII riformò il Calendario precedente, detto Giuliano, correggendo la data del solstizio d'inverno cioè l'inizio dell'inverno, dal 13 Dicembre al 21 Dicembre. Sono passati più di 400 anni ma il proverbio resiste lo stesso, tramandandoci una "verità" che non è più così.

CHE MAI SARÀL?

Èl mursign

- 1- Giovane fidanzato
- 2- Il muco nasale
- 3- Moscerino

ENDUINA CÖL CHE L'È

So piö svèlta de 'n usèl,
pase 'l mar sènsa batèl
e le montagne sènsa scala;
vo fòra e déter dala sala,
vo a tàola col re
ma piö spurca no ghe n'è.

(soluzioni in fondo alla pagina)

SÖCH DE GRANC'

Mano a mano che le vecchie osterie sono diventate Bar, che le antiche trattorie si sono trasformate in Restaurant e le locande in Hotel, si è verificata la messa al bando del gioco della *mura*; come se la nuova clientela di questi moderni locali potesse essere disturbata e infastidita da un gioco tanto "volgare" e "chiassoso". Così è avvenuto ciò che inutilmente avevano cercato di fare le Leggi da sempre, con controlli severi ed asfissianti; e questo, ironia della sorte, proprio nel periodo in cui la pressione si era allentata e si chiudevano più di due occhi, benevolmente. Fatto sta che adesso gli appassionati della *mura* sono ormai quasi estinti: peccato! Quando infatti è ben giocata e non influenzata da eccessi di vario tipo, la *mura* è appassionante gioco, fatto di attenta osservazione, prontezza di calcolo, intuizione, memoria, equilibrio, autocontrollo, una piccola arte insomma. Si gioca in due, testa a testa, o in coppia, due contro due. I due avversari abbassano contemporaneamente e ritmicamente la mano sul tavolo con uno o più dita, gridando ciascuno un numero che si spera corrisponda al totale delle dita protese sul tavolo (si abbassano per esempio, 4 dita e si grida 7 confidando che l'avversario ne metta in tavolo 3); in questo caso si guadagna un punto. Chi prima arriva alla quota stabilita (di solito 16 o 21 punti), vince la partita. L'abilità sta nell'intuire con quali dita scenderà l'avversario (ognuno infatti ha dei punti deboli cioè abbassa in successione un certo numero di dita con regolarità ripetitiva); nel contempo bisogna "sfuggire" all'avversario evitando di



abbassare quelle dita in cui lui mira più assiduamente. La malizia sta invece nel costringere a ritmi veloci chi ama giocare più lentamente, nell'abbassare la mano una frazione di secondo in ritardo per poter vedere ancora in movimento le dita dell'avversario, nel chiamare il numero volutamente in modo poco chiaro per poterlo adattare a proprio comodo. Malintesi, incomprensioni, discussioni più o meno accese hanno sicuramente accompagnato la storia di questo gioco. A me invece piace soprattutto ricordare, un po' con nostalgia, le piacevoli serate (e nottate), passate nel tentativo di far pagare a qualche amico il fiasco di vino in palio.

MÒDI DE DIR

- L'è 'n minì 'nsendrà. È un gattino pieno di cenere cioè che sta lungamente accoccolato presso il focolare. Si indica così uno poco attivo, indeciso, senza iniziative, *en po' nsimini*.
- Minèstra (*manèstra*) e *magnàr*. Parole queste che si ritrovano in molti detti. Eccone alcuni:

La minèstra dèla sia l'è sèmpèr piö buna de cöla dèla mama. Si apprezza sempre poco ciò di cui si gode quotidianamente.

La minèstra riscaldàa l'a sa de fòm. Un rapporto affettivo o di lavoro che è stato prima interrotto e che poi si riprende, non è cosa buona.

Magnàr sta minèstra o saltàr dala finèstra. O si accetta quello che c'è o niente; o ci si adatta alla situazione o si cambia via.

Magnàr fòra la ca. Dilapidare ogni avere e sostanza e rimanere senza niente, *liister*.

Magnàr col co 'n del sach. Si dice di chi ha tutto senza merito, senza sforzo alcuno e addirittura senza esserne nemmeno consapevole.

Magnàr per no cagàr. Ci si riferisce a chi è avaro e non vuole consumare niente del proprio.

Magnàr o béver a maca. Stare alle spalle degli altri, non pagando mai. Equivale a *magnàr a ufo e star a róa*.

- *Marcjàr*. Andar via. *Marcjàr ala minèli* cioè andar via da una compagnia senza salutare, di nascosto, furtivamente.

CHE VÖLEL DIR?

- *Marangù*: Falegname. Maestro d'ascia negli antichi arsenali e sulle navi; anche uomo adatto a riparazioni subacquee di queste ultime. Il nome deriva appunto da *mergo* o *smergo*, un uccello marino abilissimo nel tuffarsi sott'acqua per procurarsi il cibo.

- *Marù*: Castagna grossa e pregiata, marrone. In senso figurato si usa come il termine testicolico "bale": *Ghe n'ò pié i marù!* cioè ne ho piene le scatole.

Far marù vuol dire invece essere scoperti, svelarsi, tradirsi involontariamente.

- *Misér*: Suocero. Deriva da "messere", "mio signore", appellativo che esprime rispetto e deferenza.

- *Madóna*: Suocera. Deriva da "madonna", termine dell'Italiano antico per dire "signora"; anche questo appellativo quindi originariamente esprimeva rispetto ed ossequio. Meno rispettoso invece il detto popolare "le madóne le sta be tacèe al miür" cioè morte, col ritratto alla parete.

- *Margnòch*: Pezzo di legno nodoso o con ingrossatura. In senso figurato si usa per indicare uno che capisce poco, zucone, duro di comprensione, *en po' ndrè*.

- *Magóren (Magórgno)*: Anche questo è termine dispregiativo per indicare una persona zozza e selvatica. C'è chi dice che va usato per indicare anche un gonzo, un tonto, un sempliciotto.

- *Murgugnàr*: Brontolare a bassa voce. Dicesi anche *tuntugnàr*.

- *Magiù*: Stomaco del pollame. *Erghe 'n magiù* vuol dire metaforicamente avere un dispiacere dentro di sé.

- *Magatù*: Si indica così il furbacchione, quello che sa tutto e finge di non saper niente, quello che agisce di nascosto e non fa partecipe nessuno dei suoi affari.

ENTUREN A GARGNÀ

Malamòrt. Questo luogo dal nome inquietante si trova poco sotto la sorgente del *Cop*, presso la *Ca Növa* nella zona di Bocca Magno. Vi è una cascina con una fontanina e un po' di prato intorno. Interessante il fatto dell'esistenza di un altro posto dal nome uguale: le *Còste di Malamòrt* ai piedi del *Denèrf* nel versante che guarda verso Magno e Costa.

Mainèt. Si trova a 950 m, nei pressi di Bocca di Lovere (*Lüer*) a sud ovest del Denervo. Vi è un'abitazione con stalla, vicina ad una sorgente che serve l'acquedotto per le case di Briano. Nei primi decenni del secolo scorso vi viveva tutto l'anno una famiglia che arrivò addirittura a 7 persone (certo Mòmo Castello). Ancora adesso ci vive una famigliola con qualche bestia al pascolo.

Margià. (*Mariano*) È la plaga che va dal Roccolino e l'attigua proprietà Bontempi fino all'Asilo ed alle Scuole di MonteGargnano. Il libro famoso del Grattarolo (1599) vi testimonia la presenza di un antico castello "... sopra il monte è Navatio... dove si veggono reliquie di duo castelli: l'uno dei quali dicono che si nominava Castel Mariano e l'altro Roccafredda..."

Mànega. Questa bella zona ora residenziale si trova in località San Faustino, tra la Scogliera della famiglia Quarenghi e la proprietà Ubertini, verso S. Giacomo.

Marendöl. È una località nei pressi della frazione di Costa. Si trova lungo la strada per Bocca Paolone, sopra la chiesa, a sinistra. Vi è una casa con prato e bosco alle spalle, verso il monte *Pini*.

Maèrne. Si trova sopra *Blach* lungo la vecchia stradina che collega Liano con Sasso. È caratterizzata da esteso castagneto (*marunéra*)

Méol. (da *màol* che vuol dire marmo). Zona boschiva sotto la strada del *Se*, tra *Sant dal Gia* (Santo di Liano) e *Boca de Naü* (Navone). Ci si cavava una discreta pietra con cui son stati costruiti moltissimi muri a secco nella zona del Monte: *la préa del Méol*. Si chiama *Méol* anche un piccolo posto sul lago dopo la centrale di S. Giacomo.

Märmer. Località montana presso il Denervo a m 1230. Il nome chiaramente deriva da "marmo"; in effetti vi si trova una cava di buona pietra, un tempo abbastanza ricercata.

Masür. (*La Masür*). Era così chiamata a Villa la parte del "Poggio degli Ulivi" verso Bogliaco. L'altra parte, quella verso S. Tommaso, era detta *Funtanèla*.

Un tempo tutto questo terreno era coltivato a viti e ulivi e per diversi decenni fu tenuto dalla famiglia Bendinoni.

NOM COGNOM E SCOTÖM

Maffei (Ciuchi), Merigo, Moschini (Beni), Morandini, Massari, Maestri, Medici,...

Menoni: Il primo Menoni lo si trova registrato nel 1858: si sposa con una gargnese, certa Gilardoni. Era originario di Chiari.

Magri: Alla fine del 1400 sono presenti a Fornico e nei secoli successivi diffusi a Bogliaco e Villavetro. Questi ultimi erano detti *Diiri*.

Magrograssi (Peréle, Brunsi): In origine, nel 1500 si trovano solo a Fornico ma poi anche a Sasso, Musaga e Gargnano. Famiglia importante, diede alla Chiesa dei sacerdoti ricordati per la loro attività pastorale ed educativa.

Maceri (Formài, Longo, Foièc', Barghe): Nel 1500 sono segnalati a Mornaga, poi a Fornico, quindi a Bogliaco e Gargnano...

Mazzoldi: Famiglia gargnese importante per noi nella seconda metà dell'800, quando gestiva i collegamenti con Brescia tramite diligenza, svolgendo anche il servizio postale.

Mascher: Sembra che questo cognome abbia le sue origini addirittura a Maschan, paese della Boemia. Da noi compaiono verso il 1725 provenienti da S. Martino di Arco e si stabiliscono a *Sisèngla* (Sasso).

Manzoni (Galanti): La famiglia qui si sta estinguendo, essendo oggi viva solo una Manzoni Giuditta, centenaria. I Manzoni ebbero per diversi decenni un negozio di merceria e tessuti. Furono proprietari anche di un piccolo maglificio "La vela". Cessata questa attività, affittarono la struttura detta delle "aspe" a due soci, Rossi e Montresör, che negli anni '60 e '70 portarono avanti una nuova manifattura.

Mazzola: Arrivarono da Caprino Veronese nel 1800 stabilendosi a Musaga e svolgendo il lavoro di mandriani nella proprietà acquistata a Magno.

(Collaborazione d'archivio di Ivan Bendinoni)

SOLUZIONI

CHE MAI SARÀL? n.2 Il muco nasale ENDUINA CÖL CHE L'È La mosca

CRONACHE DAL PALAZZO

L'ultimo Consiglio Comunale di Gargnano ha registrato la decisione del sindaco Gianfranco Scarpetta e della sua maggioranza (contrarie le minoranze) di non dare vita ad una **commissione che esamini eventuali irregolarità nella gestione delle multe** in paese. Il caso era stato sollevato dalle due minoranze, con Marcello Festa (Lega Nord) e Luciano Galloni (Impegno Civico) che avevano parlato di voci sentite in paese e della necessità di verificarne la consistenza. Il sindaco Scarpetta ha garantito che tutto è regolare, che si assume eventuali responsabilità di irregolarità che dovessero emergere, sia dei dipendenti che dei consiglieri. Ma ha anche affermato di non prestarsi a giochi di sorta: se si hanno sospetti, c'è la Magistratura che ha il compito di fare luce. Nel corso del Consiglio, Alberto Taboni (Impegno Civi-

co) ha lamentato che non gli sia stato possibile esaminare i disegni del progetto della **strada di Musaga**. Immediata la risposta del Sindaco, che ha ribadito di non avere mai negato a nessuno la consultazione di documenti. L'Assessore al Sociale, Fernanda Bertella, ha ricostruito la storia della SIAG (**Servizi Integrati Alto Garda**). L'organismo è presieduto da Stefano Visconti, Assessore in Comunità Montana e raccoglie l'adesione di 22 comuni gardesani. La SIAG è una società creata allo scopo di programmare ed erogare servizi di natura sociale e socio sanitaria. La relazione di Bertella è stata approvata all'unanimità. È stato approvato l'**assestamento generale al bilancio di previsione per il 2007**, con alcune proteste. Per Luciano Galloni, attorno alla variazione di un milione di euro, una paginetta di rela-

zione da parte del revisore è da ritenersi "stitica". Critiche anche all'assessore Giannato Albini per la velocità e la brevità nell'esposizione. "Quando, in passato, ho

chiesto se serviva leggere tutte le cifre mi è stato risposto di no. Oggi, che ho alleggerito l'intervento, si chiedono più cifre", ha commentato Albini.

Durante il Consiglio, una lunga parentesi è stata aperta sulla proroga degli incarichi a tempo determinato assegnati ad alcuni dipendenti.

Bruno Festa



La Scuola d'Arte è avviata verso la chiusura - vedi articolo a pagina 9

UN ANNO DI PASSIONE

Intervista al Presidente della Pro Loco di Gargnano

Gianfranco Scanferlato

Carlo Piantoni, 34 anni, padre di Limone, madre olandese, sposato con due figli, ha girato un po' dappertutto prima di arrivare a Gargnano dove dal 1998 è proprietario del Ristorante Miralago sul lungolago di Gargnano. Come tanti altri "foresti" desideroso di fare qualcosa per il luogo dove vive, impegnandosi nella Pro Loco di cui è stato nominato presidente. Dopo un anno, giusto periodo di rodaggio, lo invitiamo a fare il punto su questa esperienza.

Innanzitutto, quali sono le persone che condividono con lei la conduzione della Pro Loco?

Vicepresidente è Cristina Maffei, Aureliana Bontempi ha l'incarico di Segretaria Economica, Oscar Elena, Manuela Chimini, Andrea Arosio e Silvana Frassine sono gli altri Consiglieri.

Quali sono gli obiettivi che vi siete posti?

Pur apprezzando gli sforzi della gestione precedente, sentiamo la necessità di riqualificare le manifestazioni estive e di sforzarci di portare alla Pro Loco nuove e più ambiziose idee in quanto, a nostro avviso, Gargnano si presta a manifestazioni con un profilo più qualificante. Inoltre, vorremmo contribuire alla promozione turistica del nostro territorio, con la riapertura giornaliera del nostro ufficio amministrativo sotto l'ex municipio che, grazie alla sua strategica posizione può fornire all'ospite di Gargnano informazioni e depliant, che otteniamo grazie alla stretta collaborazione con il Consorzio Turistico di Gargnano.

Durante questo primo anno, è andato tutto secondo le previsioni?

Questo è un parere che dovrebbero dare i vari gruppi che si sono appoggiati alla Pro Loco per le loro manifestazioni. Chiaramente, i primi mesi sono stati i più difficili, ma bisogna tener conto del fatto che abbiamo dovuto imparare tutto da zero, riaprire l'ufficio sotto il vecchio municipio, riarredarlo e fornirlo di un minimo di attrezzatura, creare una contabilità, assumere una persona, sia pure a tempo ridotto. Purtroppo ci siamo trovati con una situazione debitoria importante da risanare: far fronte alle "eredità" della passata gestione, temo condiziona il nostro lavoro per i prossimi anni.

Quali sono state le principali manifestazioni organizzate dalla Pro Loco, questo primo anno di attività?

Non tante quante ne avremmo volute, considerato il fatto che possiamo contare su risorse nettamente inferiori rispetto alle pro loco di comuni limitrofi. Siamo comunque orgogliosi di aver ideato, con il sostegno del Consorzio Turistico e del Comune di Gargnano e in collaborazione con Milena Rodella e Frieder Berthold, il progetto "Gargnano in Musica", che ha visto numerosi e seguitissimi concerti di musica classica e contemporanea. Abbiamo inoltre proposto "L'età dell'oro della musica pop", con materiale inedito e approfondimenti sui maggiori gruppi di musica pop, dai Pink Floyd a Bob Dylan sino ad arrivare ai Beatles. Inoltre come manifestazioni

di piazza, la ormai consolidata "Cara Vecchia Gargnano", costituisce lo stereotipo delle manifestazioni eno-gastronomiche sulle quali intendiamo puntare maggiormente. La manifestazione ha riscosso quest'anno un gradimento particolare, per percorso, musiche, e soprattutto la qualità della gastronomia presentata.

Su quali risorse, umane ed economiche, potete contare?

Dal lato economico, per la sopravvivenza della Pro Loco, è fondamentale l'aiuto importantissimo dell'Amministrazione Comunale. Grazie a quel fondo sicuro potremo continuare ad assumere un dipendente per svolgere funzioni informative e amministrative, potremo stampare i vari depliant e il prezioso calendario delle manifestazioni, potremo essere sempre presenti per aiutare tutte le altre associazioni nell'organizzare le loro manifestazioni, e potremo adempiere a tutte quelle spese che un ufficio necessita per la adeguata gestione, come telefono, connessione adsl, cancelleria, ecc.. Dal lato delle risorse umane, contiamo su di noi stessi del direttivo e, da poco, anche su alcuni ragazzi di Gargnano, che hanno espresso la loro voglia di collaborare per creare nuove manifestazioni. A loro va tutta la nostra gratitudine.

Quali sono i vostri progetti che bollono in pentola?

Innanzitutto ci siamo impegnati in modo importante per l'acquisto delle luci natalizie tramite l'aiuto degli operatori economici, ma anche dei semplici cittadini di Gargnano. Per il breve termine stiamo organizzando alcune manifestazioni natalizie nella piazza di Gargnano e soprattutto, ci siamo presi l'oneroso impegno di provvedere alla illuminazione di Gargnano per le feste natalizie mediante l'acquisto delle catenarie e degli alberelli, e di tre cime da cinque metri per le piazze di Gargnano, Bogliaco e Piazzale Boldini, che faranno da coreografia al Natale 2007 e capodanno 2008 del nostro paese. Per la stagione estiva, riproporremo sicuramente la "Cara vecchia Gargnano" e "Gargnano in Musica". Riguardo alla prima, stiamo considerando la possibilità di raddoppiare l'edizione estiva e stiamo

vagliando la possibilità di presentare altre manifestazioni musicali e gastronomiche con le stesse caratteristiche. Certo, potremmo fare anche di più, ma dobbiamo anche fare i conti col fatto che ognuno di noi ha il proprio lavoro. Il concetto sarebbe che, più siamo, meno impegno personale è richiesto e meglio riescono le manifestazioni. Colgo quindi l'occasione di questa intervista, per lanciare un invito a contattarci, rivolto a chiunque voglia dare una mano. Un aiuto che per noi sarebbe un'autentica manna dal cielo.

Vista l'importanza che le manifestazioni organizzate dai volontari della Pro Loco hanno nel dare ai nostri ospiti un'immagine piacevole di Gargnano (soprattutto in confronto ai "calendari" delle località a noi vicine), non ci resta altro che fare loro i nostri migliori auguri per la riuscita della prossima stagione estiva: in bocca al lupo.



Gargnano animata durante una manifestazione estiva

CINEMA A GARGNANO BILANCI E PROBLEMI

Giacomo Arrighini

Con questo nuovo numero, il viaggio di En Piasa nel mondo dell'associazionismo gargnanesi prosegue, dando voce ad un altro gruppo di volontari, per visitare un altro "luogo" della nostra comunità locale: il cinema, importante spazio di divertimento, cultura, incontro. Ringrazio Rosalba per avermi permesso di conoscere

riale: è un luogo sociale. Al cinema si va con gli amici, con i genitori, con la propria ragazza. Al cinema si fa conoscenza, si scambiano opinioni ed idee, si vive, anche se una sera alla settimana, un'esperienza che avvicina le persone con il divertimento, con la narrazione, con la riflessione. Per Gargnano è un'opportunità poter dispor-

bresciano, le sale cinematografiche sono soltanto due, a Salò e a Gargnano: e purtroppo non se la passano neppure troppo bene. Non è semplice far funzionare un cinema. Comporta tempo e costi non da poco. Dopo aver prenotato una pellicola, magari non in prima visione se il budget non lo consente, bisogna provvedere alle affissioni, alla diffusione delle locandine, all'organizzazione dei turni e alla proiezione del film, alle pulizie della sala, al ritiro delle bobine... Fortunatamente la quantità e la qualità dei volontari fa sì che tutti i compiti vengano svolti efficacemente. L'impegno di una quarantina di turnisti e di una decina di operatori permettono al gruppo di gestire agevolmente diffusione e proiezione. Quello che purtroppo la volontà dei volontari non può fare, è riempire la sala di pubblico, magari di gargnanesi. Buona parte del pubblico viene infatti da Tignale, Tremosine, Toscolano, insomma dai paesi vicini e non da Gargnano. Inoltre la platea in generale più numerosa è quella composta da famiglie con bambini.

A questo punto si potrebbe supporre che teenagers e gio-

vani manchino perché non amano andare al cinema. Niente di più falso: i giovani di Gargnano vanno eccome al cinema, ma ci vanno a 50 chilometri di distanza: nei cinema multisala della città.

Il gruppo di volontari che gestisce il cinema ha cercato di offrire anche proiezioni adatte a questa fascia di età, ma senza riscontro. Del tutto deludente anche la proposizione di film di qualità, che in genere faticano a coprire le spese per scarsa affluenza.

Peccato, perché stando così le cose, il cinema, con tutta la buona volontà, su quattro proiezioni mensili può permettersi di proiettare al massimo un film "maturo" per giovani e meno giovani.

Nonostante questo i volontari non demordono, impegnati a superare imprevisti e difficoltà, certi dell'utilità sociale dell'iniziativa. È il caso ad esempio dello spiacevole imprevisto che si è verificato pochi giorni prima dell'apertura della stagione: una perdita idraulica ha allagato la struttura e danneggiato gli impianti. Quasi si disperava di vedere le pellicole proiettate come da calendario, ma grazie all'impegno di tutti e all'interessamento, in particolar mo-

do, di Luca Fedregotti, il danno è stato riparato con successo ed in tempo.

Organizzativamente il gruppo che gestisce il "Teatrino" è autonomo, ha un suo bilancio e decide il palinsesto; tuttavia la Parrocchia non fa mai mancare la sua spalla, ben cosciente dell'importanza di quel luogo per la comunità. La risposta di pubblico dei primi mesi di questa stagione è stata soddisfacente, gli organizzatori si augurano che si continui su questa strada, perché purtroppo, il bilancio è sempre in bilico, nonostante l'impegno gratuito dei volontari, e il rischio della chiusura è sempre dietro l'angolo.

Per concludere mi piacerebbe lanciare da queste ultime righe una provocazione: perché qualche mio coetaneo (ho vent'anni) non manda una lettera ad En Piasa raccontando perché preferisce "trascurare" le proiezioni di Gargnano ed andare fino a Brescia? Cosa dovrebbe cambiare nel cinema locale per fargli cambiare idea? Immagino che i numerosi volontari che rendono possibili le proiezioni sotto il portone di casa sarebbero ben lieti di raccogliere i suoi suggerimenti e le sue proposte.



L'attività e l'impegno di tutti i volontari.

Il "cinema" non è semplicemente un luogo fisico, mate-

re di un proprio cinema, pronto ad accogliere un ampio pubblico tutti i fine settimana. In tutto l'Alto Garda

Sono sempre presenti: se c'è in incidente, un incendio, un crollo, un qualsiasi problema, piccolo o grosso, o anche solo per dare il loro aiuto specializzato. Li vediamo persino in azione, quando c'è carenza di acqua, per rifornire con le loro autobotti le cisterne sul Montegargnano. Sono i volontari del Garda: gente che dedica il proprio tempo e la propria energia al servizio di tutti noi, gratuitamente (si paga solo il rimborso delle spese vive), sovente senza nemmeno un ringraziamento. Sono gli appartenenti ad una organizzazione ormai così radicata sul territorio, da essere diventata indispensabile.

IL GRUPPO VOLONTARI DEL GARDA

"Prestare gratuitamente soccorso ed assistenza alla popolazione"

Gianfranco Scanferlato

Nato nel 1983 per l'instancabile opera del Cav. Uff. Gianfranco Rodela che tuttora ne è presidente, e riconosciuto come Ente Morale fin dal 1987, il Gruppo Volontari del Garda, ora conta circa 210 appartenenti e ha ormai consolidato la sua presenza al servizio del cittadino in diversi settori d'intervento. Gli ambiti nei quali svolge la sua preziosa funzione sono: **Protezione civile ed antincendio - Servizio sanitario 118 attivo 24 h su 24 - Viaggi programmati con ambulanza - Nucleo sommozzatori - Assistenza e soccorso a lago - Squadra recupero e soccorso - Assistenza a manifestazioni - Telesoccorso - Stazione meteo - Rifornimenti idrici.**

All'inizio dotati solo da un paio di vecchi mezzi antincendio, nel corso degli anni hanno visto ampliare il loro parco macchine con numerosi veicoli di soccorso, come autobotti, autoscale, ambulanze, fuoristrada, gommoni e vetture di servizio. L'ultimo gioiello di questo tesoro è stato inaugurato il 31 Marzo scorso: una

nuova imbarcazione denominata Volga 2026 dotata di sonar e telecamera-pinza che, data la necessità di un'azione più specifica nell'ambito lacustre, affianca ed aiuta il nucleo sommozzatori dei Volontari, costituito anch'esso nel 1984.

Nell'esigenza prioritaria della sicurezza degli operatori, il Gruppo si fa carico anche della preparazione tecnica dei volontari e, oltre alle periodiche esercitazioni, organizza corsi specifici per i settori antincendio, sanità e recuperi.

Il GVG trae il proprio sostentamento economico da donazioni spontanee di sostenitori che condividono i loro obiettivi o da persone alle quali è capitato di beneficiare direttamente della loro opera, da contributi statali a seguito di bandi per la protezione civile, o da convenzioni con gli stessi organismi statali di soccorso (118, Vigili del Fuoco, Protezione Civile, ecc) che versano al GVG il corrispettivo per gli interventi effettuati.

Tra le loro varie attività, i Volontari dedicano il loro tempo libero anche al Circolo Canottaggio, costituito

nel 1996, che intende unire sport e attività sociale e che rappresenta i Volontari del Garda in prestigiose competizioni remiere. Dai primi mesi del 2007, il Circolo Canottaggio ha trasferito la propria palestra nell'ex Li-

ceo Fermi di Salò, dove prevede di trasferire anche la sede del settore nautica. Oltre alla centrale operativa di Via E. Fermi, a Cunetone di Salò, il Gruppo dispone dei distaccamenti di Valvestino, Gargnano e Sir-

mione. Chi volesse avvicinarsi a questa realtà e dare il proprio contributo fattivo, può rivolgersi direttamente alla sede di Salò, al 0365 43633 o per e mail all'indirizzo: info@volontaridelgarda.it



“ANDAR PER CÙEI”

Una guida ai ripari naturali



I *cùei*, come spiega l'autore della pubblicazione, sono *ripari*, spesso grotte, ma non solo; il più delle volte, anzi, semplici sporgenze di roccia, le "corne", contro cui si costruivano baite di rami e foglie che garantivano quel minimo di protezione e di calore che, a quei tempi e per quelle genti, era sufficiente per tirare avanti. Ma chi utilizzava il *cùel*? e perché? quando durante l'anno? e di che epoca stiamo parlando? Il nostro autore in tono molto diretto racconta come, fino alla metà del secolo scorso, la necessità nei paesi di procurarsi l'erba per il bestiame e la legna, portava i contadini a passare parte dell'estate sui monti. Si partiva per S. Pietro e Paolo e si tornava ai Santi. I monti e le rocce impervie offrivano dei ripari. Il *cùel* era una vera e propria piccola dimora dove si dormiva e si mangiava. Questo detto in termini generici. Di fatto ogni *cùel* racconta la sua storia e parla di persone d'un tempo, pastori, caprai, carbonari, taglia legna, che l'autore incontra direttamente e indirettamente.

Didi Lanzini, l'autore, accompagnato dal suo fedele amico a quattro zampe di nome Olivia, percorre i sentieri più nascosti alla riscoperta di duecento *cùei*. Questo libro è interessante da un lato per l'argomento che tratta, il *cùel* è un capitolo delle nostre tradizioni ormai dimenticate che deve essere recuperato, e da qui una guida per trovarli. Dall'altra, questo testo per il modo avvincente ed umoristico in cui viene proposto, ci racconta anche qualcosa di più, e cioè di un periodo della nostra storia, in cui le genti dell'alto lago avevano un più stretto legame con la natura. Un rispetto e un più intenso rapporto con rocce, alberi, monti e animali dettato da una necessità di sopravvivenza. Da qui l'importanza di questo libro che fa riflettere su tempi forse duri e poveri del nostro passato, ma anche ricchi di un sapere, di una saggezza legate al paesaggio che abbiamo irrimediabilmente perso. I *cùei* possono essere considerati monumenti naturali come gli

alberi maestosi che Lanzini elenca nel suo libro precedente. Monumenti vivi che testimoniano di un passato in cui la vita degli esseri umani era parte di un ciclo naturale che, per quanto possa apparire "semplice" ai nostri occhi "evoluti e civilizzati", dimostra come la natura abbia in se, nel suo fluire, un ordine complesso dove poco era lasciato al caso e tutto

aveva un uso ed una economia ben precisa. Cercando di recuperare questo mondo, con profonda umiltà e una buona dose di impotente ironia, Lanzini si accorge, dopo ben cinque anni di ricerche, di aver rivelato solo la punta di un iceberg, poiché sui *cùei*, alla fine, sappiamo troppo poco. Infatti per capire "certe aspre esperienze" abbiamo bisogno non di libri ma di un archivio umano, di un sapere orale, di chi, prima di tutto questa vita l'ha effettivamente vissuta. Quindi la fatica di andare a cercare leggendari *cùei* come quello del *cùel dei briganti* in Val di Vesta, lasciando l'auto a qualche chilometro di distanza, per quanto immensa, non è niente rispetto al fatto che in un *cùel* del genere magari qualcuno non solo ci è arrivato a piedi, ma è riuscito a viverci con maestria per mesi interi.

I Cùegn de Gargnà: [a differenza di altre zone del Parco, nella zona di Gargnà si di-

ce *cùen* (sing.) al posto di *cùel* e *cùegn* (pl.) al posto di *cùei*]. Tra i *cùegn* censiti nel libro, tre sono facili da raggiungere e si trovano in *Val del Gas*, sotto il *Pis*. Arrivati all'imbocco della strada di Muslone il primo si trova già sulla strada, gli altri sono dopo il primo tornante dove inizia la valletta *Val del Gas* contrassegnata da un cancello di legno e da lì bisogna scendere. I *cùegn* di Gargnà si differenziano dagli altri in quanto sembrano delle vere e proprie casette costruite sotto i massi di roccia. Esempi simili ve ne sono diversi tra la località S. Giacomo e la località Amburana; sono ricavati scavando una piccola grotta sotto i massi precipitati in epoca remota dal Comer, chiusa sul davanti con un muro in pietra o con pareti di legno. Servivano per riparare il bestiame oppure quale ricovero per i contadini.

Altri sono sopra Muslone. Percorrendo il segnava n. 36 che da Muslone sale verso Boldis, lungo la *Via de la Crus*, deviando ad un certo punto a sinistra si raggiunge ad esempio la *Val dei cùegn* ed il *cùen dei spulvri*. Ma le cose non sono così semplici e se volete veramente scoprire i *cùegn* di Gargnà è meglio che vi procuriate le guide di Roberto Didi Lanzini.

Andar per cùei. Una guida ai ripari naturali fra le rocce nei monti del Parco Alto Garda Bresciano Grafo: Brescia, 2007; **Guida agli alberi maestosi nei boschi del Parco Alto Garda Bresciano**, Grafo: Brescia, 2002.

Entrambe le iniziative editoriali sono state pubblicate a cura della Comunità Montana Parco Alto Garda Bresciano.

Milena Rodella

I 'LODRONI' DI MAGASA

La storia di un paese del Parco che non vuole affogare nell'oblio.

Magasa ha colpito ancora! E con la consueta penna amica di Gianpaolo Zeni. Stavolta l'autore, dopo aver sapientemente analizzato l'emigrazione valvestinese in America e la guerra garibaldina del 1866, affonda le sue ricerche sin nel secolo XII alla ricerca dei suoi secolari "Padroni": la nobile famiglia dei Conti Lodroni, o meglio Lodron oppure, come il volgo preferiva, "Ladroni".

Per oltre sei secoli (1185-1826) essi dominarono, avendola in Feudo, l'isolata e selvaggia Valle, non tanto come dei ladri ma piuttosto come degli arroganti e dei violenti. Nel corso dei secoli, i conti vennero, dalla laboriosa e mai doma popolazione, talvolta odiati, talvolta temuti ma mai amati. Intensi e ammirevoli appaiono lo studio e l'amore per la storia e per il paese natio che Gianpaolo ha riversati nelle trecento pagine di **Al servizio dei Lodron**, un volume patrocinato dal Comune e dalla Biblioteca di Magasa col sostegno economico della Comunità Montana Parco Alto Garda Bresciano, della BCC di Bedizzole -Turano Valvestino, l'Hotel Centrale di Riva d/G e dell'Associazione Vesta di Magasa e nei nitidi tipi della CGS srl di Bagnolo Mella in un formato che però avremmo preferito più spazioso. Indovinata mi pare l'intestazione (meno la copertina) del libro *Al servizio...* come si usa nei riguardi verso i padroni. Dal titolo, infatti, si intuisce la sentenza del processo storico che lo Zeni ha intentato nei confronti dei suoi antichi feudatari e lo dimostra anche come i suoi trisavoli, in calce alle lettere rivolte ai Lodron, si firmavano: *Umilissimi, Devotissimi et Obbligatissimi Servi e Sudditi, Li Reggenti di Magasa*. Tra i tanti argomenti analizzati mi è parso assai interessante quello sull'Osteria di Magasa che operava in regime di monopolio. Era di proprietà comunale e la sua gestione veniva di volta in volta messa all'asta. Tra i suoi compiti vi era anche quello di vendere il pane ed il vino, due prodotti indispensabili che venivano offerti ad un prezzo calmierato ("politico", diremmo oggi) e quindi accessibili evitando in tal modo le speculazioni e assicurando, nel contempo, la pace sociale.

Notevole sarà sicuramente stato il movimento e l'animazione che regnava in quella *Hostaria* allargata dove, oltre ad accogliere e soddisfare nel bene e nel male (giuochi



Un fienile recuperato ad uso abitazione, tipico della zona di Magasa

proibiti, imprecazioni, risse ecc.) i 500 montanari residenti, dava alloggio e vitto ai forestieri e ai loro cavalli. Essendo stata poi, "Stazione di Posta - Cavalli", avrà poi dovuto possedere e conservare tutto il necessario per il cambio e il mantenimento dei cavalli stessi.

Resta poi una certa sorpresa constatare l'attivismo bibliografico della Biblioteca comunale che sforna quasi ogni anno ponderose pubblicazioni di storia locale, a fronte di una popolazione residente di 164 anime con un'età media di oltre sessanta anni (in proporzione Toscolano Maderno, che conta 7000 abitanti e che fu capitale della Carta, quanti volumi annualmente dovrebbe dare alle stampe?).

Si ha l'impressione infine che detto lodevole impegno letterario voglia esorcizzare il timore di scomparire: prima di chiudere i battenti sappiate chi siamo e chi eravamo.

Oreste Cagno

LE NÒSE RISÈTE

MACCHERONCINI CON RADICCHIO, PESTÒM E NOCI

INGREDIENTI

PER 6 PERSONE: 500 gr. maccheroncini, 200 gr. pestòm, 150 gr. taleggio, 100 gr. gherigli di noce, 3 cespi di radicchio rosso, 2 scalogni, 1 bicchiere di vino bianco, olio extra vergine d'oliva, sale e pepe

PREPARAZIONE:

Rosolare la pasta del salame nell'olio dopo averla sbriciolata, unire lo scalogno tritato e cuocere per 2-3 minuti a fuoco dolce, bagnare con il vino e sfumare.

Mondare, lavare e tagliare il radicchio a julienne, unirlo al soffritto con le noci tritate mescolando delicatamente, salare, pepare e cuocere a fuoco moderato per 5 minuti. Preparare il taleggio tagliato a cubetti e tenerlo a parte.

Cuocere la pasta con abbondante acqua salata, scolare al dente e versare nella padella con il sugo; saltare il tutto, aggiungere il taleggio mescolando velocemente, servire con una macinata di pepe fresco.

Tullio & Silvana Chimini

L'INVERNO SUL LAGO DI GARDA

di Oreste Cagno

Non leggo più nel tuo grembo spazi di sereno rovesciato solo frustate di vento gelido che traghettano nebbie lontane.

Ti ascolto sgomento e silente al riparo di una chiusa amica cupo sei, come l'ampio cielo che nelle tue acque ama specchiarsi.

E attendo che il suadente canto di una brezza ingannatrice torni ancora a rigonfiare la vela rabberciata che ho nel cuore.



ALLA RISCOPERTA DELLE TRADIZIONI

Viviamo in un mondo sempre più globalizzato. Proprio per questo, per salvare la nostra cultura, uno dei corindoli che ravvivano questo globo in tinta unita, è importante che i giovani conoscano le tradizioni e la vita dei nostri antenati.

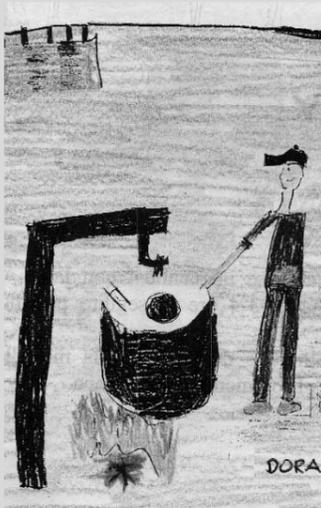
In questo senso sono finalizzate alcune attività didattiche che si vanno svolgendo alle Elementari di Gargnano dall'anno scolastico scorso e si concretizzeranno in un calendario murale.

In questo, mese dopo mese, vengono illustrati alcuni la-

vori caratterizzanti le attività economiche del passato locale: le coltivazioni dei limoni, la preparazione del carbone, la navigazione sul lago, la pesca, la nascita del turismo, la vendemmia e la vinificazione, la raccolta delle olive...

Ecco un estratto dell'ultima ricerca svolta dai bambini delle classi 3^a e 4^a elementare di Gargnano, guidati dalle insegnanti Avanzini Margherita, Bertella Daniela, Cavanus Monica dove si può capire il faticoso lavoro necessario per ottenere un semplice "pezzo di formaggio".

Franco Ghitti



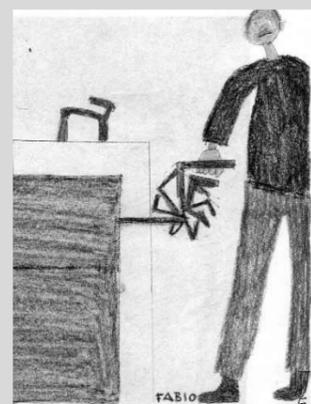
La caldéra appesa al sigàgn

viene filtrato e depositato nella mastèla senza muoverlo, per l'affioramento della panna. Per fare il formaggio in malga viene usato il latte parzialmente scremato. Vengono messi 50 litri di

latte nella caldéra di rame e viene appesa al sigàgn. Il fuoco porta il latte ad una temperatura di 35-37°; viene aggiunto il caglio (una sostanza ricavata dallo stomaco dei vitelli) che ha il potere di far coagulare il latte. La panna viene raccolta in un secchio e versata nella sàngola (màchina dèl butér). Qui viene mescolata e trasformata in burro. Dopo 30 minuti si ottiene la cagliata che viene tagliata e ridotta in piccoli grumi. La cagliata (caiaà), immersa nel suo siero riposa per 10-30 minuti. Viene rimessa sul fuoco e mescolata perché si produca formaggio duro. Viene poi raccolto e messo a sgocciolare in apposite forme, le fasère. Il siero tolto sarà utilizzato come alimentazione di suini e vitelli, per fare ricotte e per estrarne il lattosio. Le forme di formaggio vengono messe in un luogo fresco su dei ripiani per la stagionatura: tutti i componenti del latte si trasfor-

mano all'interno della pasta per dare un formaggio speciale ricco di proprietà nutritive importantissime".

Per avere un approccio pratico a tale lavorazione, prossimamente i bambini saranno guidati a preparare manualmente dei formaggi freschi nel negozio dei fratelli Bignotti



La sàngola per la trasformazione in burro

DAL LAT AL FORMÀI

L'alpeggio e la caseificazione del latte in malga

"Nelle zone di Costa, dove vive il nonno di Andrea, viene fatto il formaggio.

Le mucche vengono ben nutrite ed allevate con massima attenzione; infatti la qualità e

la quantità del latte dipendono molto dagli alimenti dati agli animali. Il lavoro del malghés inizia alle 4 con la mungitura: può durare 3-4-ore di seguito per mungere 30 mucche. Il latte

SEDUTA SUL CIGLIO DELLA STRADA



Ho incontrato Mara Castellini un sabato mattina, nella sua casa al Poggio degli Ulivi, intenta a preparare i suoi due bimbi per una passeggiata al sole, con il loro papà. Un attimo di fermento dei bimbi, che mi ha svelato la vitalità e l'allegria della casa, prima di sederci al tavolo e fare due chiacchiere riguardo la sua opera. Non avevo ancora letto "Seduta sul ciglio della strada", quindi per me era una sorpresa. Ho lasciato a Mara tutta la libertà dell'intervista. Nessuna tradizionale domanda, volevo che fosse la spontaneità a raccontarmi la sua storia. Così è stato. Il romanzo si svolge in Toscana, a Torrechiara, un luogo raccolto e senza tempo. La storia riporta l'incontro tra un giovane uomo, con una capigliatura bizzarra, e una donna matura, entrambi alla ricerca di qualcosa. La vicenda è arricchita dalla presenza di pochi personaggi, ma caratterizzati da un'originalità misteriosa che desta curiosità. Ciò che mi ha colpito maggiormente, sia dalle sue parole sia dal libro, è l'importanza che Mara dà alla sostanza, al messaggio che vuole trasmettere, senza danneggiare o trascurare in alcun modo la forma. Il suo intento infatti è quello di trovare un linguaggio che renda comprensibile il messaggio a tutti. Frasi brevi, inanelate e scorrevoli che costruiscono un percorso che va oltre l'apparenza della storia in sé. La protagonista è "la semplicità delle

piccole cose che troppo spesso diamo per scontate" dice Mara, nel cominciare a parlarmi del libro. Questo lo si legge nelle brevi e sparse descrizioni dell'ambiente, ma soprattutto nei gesti, negli sguardi dei protagonisti. È affascinante il modo in cui l'autrice mette in risalto tutti quei piccoli espedienti che portano alla conoscenza dell'altra persona. Senza tralasciare i risvolti psicologici che accompagnano il semplice gesto. Tuttavia, la narrazione non è rallentata e non è appesantita da queste analisi introspettive, ma ne mantiene viva la vicenda, con alcuni spunti interessanti su cui riflettere. La scrittrice mi confida che è sempre una scena, un luogo o una persona a scaturirle dentro l'intera storia. Così come è stato per questo romanzo. La Musa ispiratrice è stata la chiesetta di Supina, con le sue panchine e i sentieri suggestivi che conducono ad essa. Qui forse comincia il contrasto tra apparenza e realtà: "Niente è come sembra" è un concetto che ritorna più volte nel libro. La chiesetta di Supina, immobile nel tempo e in uno spazio solitario e suggestivo, stimola la mente a creare realtà ipotetiche, ma improbabili. In questo luogo inizia la storia e la conoscenza tra i protagonisti. Qui vengono messe le basi per gli eventi che si svolgeranno in altri posti e che prenderanno una piega diversa da quella che la magia apparente di Supina plasma nelle aspettative. Così, l'autrice porterà i lettori a tutto ciò che non si aspettano, dagli eventi e dai personaggi. "Seduta sul ciglio della strada", delle Edizioni Clanto, è il primo libro pubblicato da Mara Castellini, ma non è la sua prima opera. In passato ha già scritto romanzi ("Faggi nella nebbia", "La città del caso", "A Dio piacendo"... per citarne alcuni...), ma anche poesie e favole per se stessa, per i suoi bimbi, per gli amici, forse per conservare questa dote, come una passione incontaminata.

Manuela Giambarda

Ricordiamo che il libro è disponibile presso:
Edicola Cartolibreria Luca Sinibaldi, a Gargnano
Libreria Pier, a Salò
o direttamente presso la Edizioni Clanto, contattando il numero telefonico 393-9306728

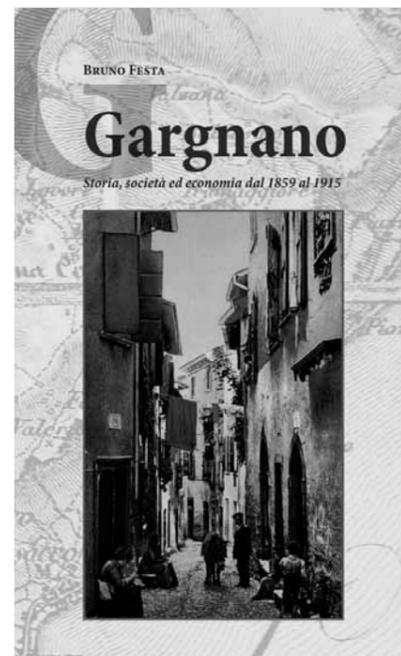
GARGNANO - DAL 1859 AL 1915

Sono molte le indagini che hanno interessato Gargnano assieme all'area altogardesana o benacense in generale. Ma, negli ultimi 35 anni, sono stati pochi i testi che hanno trattato in maniera specifica del nostro Comune e del suo territorio. Alla base della ricerca locale gargnanese resta saldo il lavoro di Umberto Perini, *La Riviera del Garda. Gargnano nella storia e nell'arte*, pubblicato nel 1974. Da allora, la ricerca non è certamente mancata, ma le pubblicazioni sostanziose sono ridotte a poche unità: *Le limonaie di Gargnano. Una vicenda, un paesaggio*, di Alberta Cazzani e Laura Sarti, uscito nel 1992, *La chiesa di San Francesco e la Società Lago di Garda a Gargnano*, di Autori Vari (1997), *San Pier d'Aggrino di Bogliaco sul Garda*, di Monica Ibsen (2001). Oltre ad altre pubblicazioni circoscritte a specifici temi. Partendo da questa considerazione, mi sono mosso attraverso l'esplorazione dell'Archivio Storico di Gargnano, quello di Salò e quello di Stato di Brescia. In aggiunta, i Conti Bettoni Cazzago di Bogliaco mi hanno autorizzato a consultare il loro archivio privato, davvero utile a integrare gli elementi di cui ero già in possesso.

Il mio lavoro ha considerato il periodo tra il 1859 (Seconda Guerra di Indipendenza, per intenderci, con le battaglie di San Martino e Solferino) ed il 1915, quando l'Italia entrò nella Prima Guerra Mondiale. Fu un periodo nel quale la Storia annotò pagine importanti: vennero cancellati vecchi confini; prese forma lo Stato Italiano; due Guerre di Indipendenza coinvolsero in maniera diretta il nostro Comune. Ma, in quegli stessi anni, i gargnanesi si trovavano a combattere altri insidiosi nemici, come le epidemie di vaiolo e di tifo, oppure la gommosi, che aveva messo in ginocchio la coltura gardesana più significativa: quella degli agrumi. Per non parlare dell'analfabetismo diffuso. Ebbene, io ho tentato di approfondire questi ed altri aspetti della vita di ogni giorno. La Storia la scriviamo tutti. La scrissero quelle due anziane

signore, multate per il furto di pochi sterpi, o il ragazzino che "rubò" un fascio d'erba e anche il boscaiolo, che tagliò la legna con un giorno di anticipo su quanto prescriveva il regolamento. E aggiunse qualche riga il pescatore, costretto a sottostare a rigide norme, dettate da regolamenti emanati lontano dal Garda e poco rispettosi di esigenze e tradizioni benacensi. Furono protagonisti carbonai e calcheroc, mugnai, contadini e giardinieri di limoni. Ma anche medici e farmacisti, levatrici e veterinari, bachicoltori e parroci, amministratori comunali e insegnanti. In attesa che, più di recente, si affacciassero i promotori dell'industria del forestiero. Questa indagine si è sviluppata attorno a vita e lavoro, cibo e malattie, abitudini e strade, igiene e istruzione. Le informazioni sono rigorosamente documentate e, in massima parte, inedite. Nella realtà di oggi resta davvero poco di quel passato, neppure troppo lontano. Era un passato segnato da condizioni di miseria, ora per fortuna superata. L'onesta pretesa del mio sforzo è di ricordare il viso di quei protagonisti, anonimi e sconosciuti, che hanno contribuito a fissare le basi della crescita di Gargnano, attraverso la loro generosità e la fatica scivolata da poco dietro l'angolo della storia.

Bruno Festa

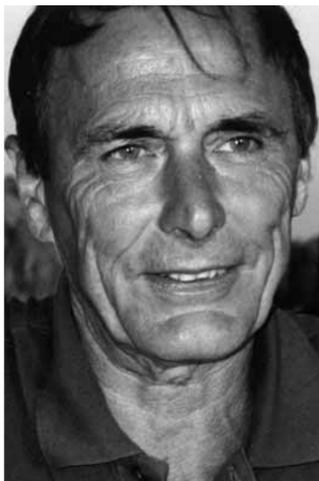


Continua l'interessante argomento sul tema del bullismo, sulle conseguenze e sulla evoluzione cui tale fenomeno sembra essere soggetto. Secondo le tesi del prof. psichiatra Giorgio Max, ciò avviene in modo consequenziale ed irreversibile. A questo punto, anche ai fini di una esauriente disamina del fenomeno trattato, sarebbe interessante ampliare il discorso relativo al meccanismo d'azione e di effetto delle droghe che qui sono state menzionate. Noi affidiamo queste tesi alla valutazione dei nostri lettori: chi le ritenesse troppo scontate o eccessivamente pessimistiche, può segnalarlo alla nostra redazione, la quale sarà ben lieta di accoglierle e di far proseguire il dibattito.

BULLISMO E DROGA

(parte seconda- segue dal N. 53 di En Piasa)

Giorgio Max



Mi sembra troppo riduttivo, dopo una attenta auto riflessione sulla prima parte di questo argomento, arrivare alla conclusione, quasi scontata, che il destino del bullo, i cui tratti possono essere ravvisati già nella scuola elementare, sia quello del "margine" o meglio, della sua emarginazione e, infine, "auto emarginazione". Il margine, del resto, (dal gotico *marke*, frontiera, ... che delimita uno spazio, da cui il verbo "marcare") è un limite facile da valicare. Oltre il margine, sta quello che Collodi definisce "Il paese di Cuccagna". Come riferisce Platone nelle *Leggi* "sono per natura cosa umana soprattutto i piaceri, i dolori, i desideri"; e aggiunge: "queste tre malattie vanno contenute con i tre più grandi rimedi: la paura, la legge, il discorso vero". Infatti, nel "paese di Cuccagna" non c'è solo piacere sfrenato ma un aggregato complesso di passioni: violenza, desiderio d'amore, cupidigia di ricchezza a breve termine, esaltazione sfrenata ed infine la paura paralizzante; passioni che non trovano alcun punto di equilibrio e di controllo. Qui, non trova spazio l'entità spirituale, "l'Ani-

ma", rappresentata dalla fata Turchina. Ancora Platone definisce le passioni che non si sviluppano, per evolversi, finalmente, in una forte carica che dovrebbe avere, come progetto, una stabile relazione con chi ci sta intorno, "Malattie dell'anima". Colpa e malattia dell'anima consistono nel cedimento a questa contaminazione, nel far proprie le lusinghe e le urgenze del corpo, del quale le passioni costituiscono il linguaggio. Ma badate bene, cari lettori, che sto sempre parlando del "paese di Cuccagna", così ben descritto da Collodi, dove, alla fine, avviene una trasformazione di Pinocchio in animale. Questo concetto di trasformazione è ripreso da classici latini, come "Le metamorfosi" di Ovidio, ma anche da classici moderni, vedi "La metamorfosi", uno dei più famosi racconti di Franz Kafka. Tutto questo per dire che le cose non sono così semplici e che, forse, un seminario sulla "Cuccagna" (magari promosso dalla locale Biblioteca Civica) porterebbe a discussioni interessanti. Oggi, il "paese di Cuccagna" è soprattutto la droga e, in particolare, la cocaina, l'ecstasy e l'alcol. Ebbi modo

di conoscere, in questi anni, un grosso spacciatore di cocaina che era solito chiamare i suoi clienti "nullità", proprio perché la coca ti fa sentire quello che vorresti essere ma non sei, (salvo, poi, rincretinirti, poiché a medio-lungo termine, brucia milioni di cellule della corteccia cerebrale). La passione è legata alla ricerca della droga e dello spaccio. L'agire è automatico. Al contrario, come dicevo, la passione, nel suo evolversi, è la molla che orienta la riflessione, la relazione, l'agire umano. Dico questo, proprio perché c'è una stretta

relazione tra bullismo e droga, bullismo e incidenti stradali (spesso tocca ai sobri pagare per i peccati degli ubriachi). Esiste, infatti, una stretta relazione tra aumento del bullismo ed aumento del consumo di droga. La cocaina, quest'anno in Italia, ha subito un aumento del 12% e sono sempre di più i giovani che muoiono in incidenti stradali dopo aver assunto droga. Un fatto è certo; oggi è sempre più faticoso essere sé stessi. I rapporti tra pubblico e privato si modificano profondamente: il primo appare sempre più come un prolungamento del secondo. Alla disciplina ed all'obbedienza si sostituisce l'indipendenza delle convenzioni sociali, al senso di onnipotenza ed all'i-

dea che tutto è possibile subentra sempre il timore di non essere all'altezza, col senso di vuoto e di impotenza che ne deriva. Spetta a noi genitori ed agli insegnanti avere la forza di essere sé stessi, cercando di rivalutare la fatica che abbiamo fatto per essere il più possibile e consapevolmente autentici. Tengo a precisare che il concetto di disciplina non è lo stare in fila per bene; questo, semmai, appartiene ad una cultura nostalgica d'altri tempi. Disciplina va intesa nel senso etimologico del termine che deriva da "discere", imparare, conoscere e, possibilmente, con passione, che, alla fatica di studiare ed imparare, unisce anche il gusto ed il piacere di poterlo fare.

Nonostante i problemi di tutti i giorni, viviamo in un'epoca fortunata. Ecco che cosa sarebbe capitato a un giovane, se avesse avuto vent'anni nel periodo sbagliato.

LA GUERRA DI IGINIO

"Avevo vent'anni, quando nel mese di febbraio del '42 venni imbarcato quale marinaio sul Caccia Torpediniere *Monzambano*. Nostro compito era quello di scortare i convogli di navi che rifornivano di carburante le isole dell'Egeo. Procedevamo a distanza di circa 2 Km dalle navi da trasporto, procedendo a zig zag per non farci sorprendere dai mezzi nemici. Dovevamo contrastare gli aerei con le mitragliatrici, oppure lanciare bombe di profondità contro i sommergibili. Allora non c'era il radar e, se il mezzo nemico era in navigazione sott'acqua, potevamo scoprirlo con l'eco goniometro. Capitava però che i sommergibili si acquattassero sul fondale al riparo di qualche sperone e, non potendo essere indivi-



Un'immagine pittorica del cacciatorpediniere *Monzambano*

duati, lanciassero dei siluri che potevano squarciare la nostra nave o le navi che dovevamo scortare. Gli aerei invece sganciavano le bombe sulle nostre teste, per cui dovevamo cercare di non essere colpiti rispondendo con la contraerea. Non c'era missione (e ne ho compiute circa 50 solo in quel periodo), che non contasse degli affondamenti. Alla fine della battaglia, a motore spento e protetti da una cortina di nebbia artificiale, dovevamo recuperare i naufraghi e i corpi delle vittime. Scene strazianti che fanno rabbrivire a ripensarci. Io sono stato fortunato e sono sopravvissuto. Ma quanti non sono potuti tornare a casa...".

Come la storia raccontata da Iginio Giorgio Valenti, nato a Villa di Gargnano nel 1922, chissà quante altre testimonianze si potrebbero raccogliere del periodo bellico. Anche se per i nostri anziani sono ricordi tristi, che in genere preferiscono rimuovere, è bene che li raccontino, perché è necessario che i più giovani, pur con tutti i problemi del giorno d'oggi, si rendano conto della fortuna d'aver vissuto un così lungo periodo di pace e di benessere.

F.G.

COME FARE SE L'INDIRIZZO E' SBAGLIATO

La brillante intuizione di un nostro concittadino

(tratto dal Giornale di Brescia)

Dallo scorso venti Settembre, le Poste Italiane hanno proceduto ad un rinnovo dei codici di avviamento postale (Cap) di moltissime città italiane, modificando circa il 10 % degli indirizzi in Italia. La decisione di Poste Italiane comporta per tutte le aziende la necessità di rivedere l'elenco clienti: cosa vuol dire? Quasi tutte le ditte, da quelle di produzione, alle banche, alle assicurazioni, alle case editrici, e così via, hanno un elenco di clienti ai quali spedire materiale, fatture, listini, pubblicità, ecc. Normalmente, circa il 15% di quegli indirizzi è inesatto il che, tra stampa, spedizione e mancata consegna, è un costo rilevante, per ditte che effettuano centinaia di migliaia di spedizioni. La Paolo Magrograssi Software (www.adressservicecenter.it) di proprietà dell'omonimo nostro concittadino, in collaborazione con la tedesca Uniserv GmbH ha ideato un sistema informatico per la normalizzazione degli indirizzi italiani e internazionali, e offre i suoi servizi non solo in Italia ma in tutta

l'Europa. A questi si aggiungono tutti i servizi correlati di deduplica, di geo-referenziazione (localizzazione geografica degli indirizzi) e di geo-marketing (restituzione di dati statistici ISTAT). Il programma informatico sviluppato dalla loro collaborazione è in grado, incrociando i dati dei vari elenchi anagrafici comunali con gli stradari e le più svariate fonti (NAVTEQ, ISTAT, Poste italiane, ecc.) di "correggere" in automatico, la quasi totalità degli indirizzi imprecisi, completandoli e adattandoli alle nuove normative postali e alle nuove direttive sulla posta massiva. Fin da ragazzo, Paolo ha

dimostrato una certa confidenza, con il computer e quindi non stupisce (e, come gargnanesi siamo fieri di dirlo) che abbia saputo mettere a frutto la sua brillante idea su una scala così vasta. Quello del computer è un impegno che tende ad assorbire tutto il tempo di chi vi si applica, ma non per Paolo, il quale ora, saggiamente, divide il suo tempo libero tra la sua ditta ed i suoi impegni di volontariato, presso il nucleo sommozzatori del gruppo Volontari del Garda di Salò. A lui vanno i nostri complimenti ed auguri per i suoi progetti.



ISTITUTO D'ARTE VERSO LA CHIUSURA?

Bruno Festa

Parare destinato ad imboccare il viale del tramonto l'Istituto Statale d'Arte di Gargnano, dopo una quarantennale storia, lungo la quale alcuni studenti ed insegnanti si sono distinti ed hanno vinto prestigiosi premi nazionali ed internazionali. A incidere sul futuro di questa scuola superiore (l'unica nel tratto tra Gardone Riviera e Riva) pesano anche la perifericità e la scomodità nel raggiungerla, al contrario di quanto accade per analoghi istituti operativi a Brescia o nell'interland. Determinante è stato anche il ridotto numero di studenti che sceglievano l'Istituto per proseguire i loro studi superiori. La decisione, presa dall'Assessorato Provinciale alla Pubblica Istruzione (titolare è Giampaolo Mantelli) e dell'Ufficio Scolastico Provinciale (l'ex Provveditorato) retto da Giuseppe Colosio, è stata quella di autorizzare l'avvio di un Istituto Professionale di Stato ad indirizzo Agroambientale. L'avvio di questo corso sarà, però, subordinato all'iscrizione di almeno 25 studenti. E la decisione è esecutiva, cioè verrà applicata già dal prossimo settembre, sempre che a fine gennaio 2008 si raggiunga il numero di iscritti richiesto. Provincia e Ufficio Scolastico Provinciale, quest'anno, hanno deliberato l'avvio di un altro indirizzo di studio, nella zona di Garda e Valle Sabbia, che interessa il Polivalente di Idro, nella sezione ITIS di Vobarno: lì partirà un corso di Grafica Pubblicitaria. Ma, in attesa di verificare quanti saranno i ragazzi che sceglieranno il nuovo

indirizzo della scuola gargnanesi, l'occhio si sposta sull'attuale Istituto d'Arte, per il quale la prospettiva di rimanere attivo sembra cancellata. Infatti, la Provincia ha richiesto la revoca dei due indirizzi ora operativi: ceramica e decorazione plastica. Per cui, a settembre non dovrebbe essere avviata la prima classe dell'Istituto d'Arte "tradizionale". Decisione che prelude alla definitiva chiusura della scuola nel giro di pochi anni: quando gli studenti dell'attuale prima saranno in quinta. Lungo tutta l'estate e nei mesi autunnali, incontri a livello politico si sono succeduti a Brescia e a Gargnano, in Comune e presso la sede della Comunità Montana Parco. Ad alcuni appuntamenti hanno partecipato l'Assessore Mantelli ed il Dirigente Colosio. Ma sono stati coinvolti anche i Dirigenti Scolastici delle scuole superiori del territorio e gli assessori all'istruzione, a partire da quelli più toccati dal problema: Fernanda Bertella (titolare dell'Assessorato in comune a Gargnano), Luisella Andreis (Tignale), Sergio Fava (della Comunità Montana Parco, assessore anche in Comune). L'Istituto Statale d'Arte di Gargnano ha sulle spalle 40 anni di attività. Fino ai primi anni Novanta raccoglieva poco meno di 200 iscritti, che si ridussero a 170 nell'anno scolastico 1999/2000. Ulteriore drastica contrazione nel 2001/2002, quando gli studenti scesero a 140, per diminuire a 115 l'anno successivo. Cinque anni orsono gli iscritti erano un centinaio. Quindi il declino di iscrizioni ha proseguito la sua corsa e per tre anni gli studenti sono stati un'ottantina o poco più, scesi a 70 in questo anno scolastico.

DA COSTA UN BELL'ESEMPIO DI CULTURA POPOLARE

Enrico Lievi

Ripetendo una tradizione antica che, tuttavia, non ha perso nulla della sua originale freschezza e originalità, si ripeterà, anche quest'anno, lo storico "Canto della Stella". A proporlo, come di consueto, nel periodo che va dal Natale all'Epifania, un gruppo di abitanti di Costa, la più lontana e disagiata delle frazioni del nostro Comune (ben 18 Km. dal capoluogo). Il Canto della Stella è un'antica cerimonia che si tramanda da svariate generazioni e che racchiude folclore, tradizione, cultura popolare e religiosità; si tratta di una esperienza che affonda le sue radici nei secoli passati e che è rimasta viva, in modo particolare, nelle comunità più isolate, nelle quali è ancora forte il senso di appartenenza e di relazione. Il canto è quello dei Magi (re, nella tradizione cristiana) che vengono da lontano, guidati, appunto, da una cometa che li porterà alla capanna del Salvatore, recando a lui doni preziosi. A loro, lungo il tragitto, si uniranno, non a caso, i pastori, gente umile e semplice, segno premonitore delle "Beatitudini" e conferma che Dio predilige e premia gli ultimi. Anche il Gruppo della Stella di Costa visita le abitazioni del paese ma anche le cascine ed i casolari sparsi nella stupenda vallata, annunciando la lieta novella e portando un augurio di pace nel nome del Bambinello. Non è raro che i destinatari dell'augurio e del messaggio offrano doni ai cantori, in genere dolci

ci e vino. Il canto, molto suggestivo, ed il testo, di una poetica semplice e popolare, riescono a dare alla cerimonia una forte carica religiosa; il tutto è reso affascinante dal buio delle serate invernali, dal silenzio che circonda i luoghi e da un clima di magia e di mistero che avvince sempre chi assiste a tale rito. Questa è forse la sorpresa più bella ed originale che la piccola frazione di Costa riesce ad offrire a coloro che intendono trascorrere una serata diversa dalle altre, lontani dal rumore, dai bagliori artificiali e dai richiami del consumismo. Bravi!! Lo scorso anno, il Canto della Stella si è spinto fino a Bocca Magno, in una bella serata fredda e limpida. Qui, Giorgio e Giovanna (e molti altri amici, auto-invitatissimi) hanno atteso il corteo dei cantori. Mancavano solamente i fauni e le ninfe dei boschi. Dopo l'esibizione, dolci e *vin brulé* per tutti.



La processione per il canto della stella alla Costa

ALCUNE STROFE DEL CANTO DELLA STELLA

E noi siamo i tre Re Magi che abbiam visto la grande stella la qual porta novella del gran Signore.

Orsù dunque fratelli miei non abbiam più tempo da stare se vogliam seguitare la nostra via.

Siam venuti in questi dintorni Se possiamo ritrovare; lo vogliam adorare per gran Signore

Abbiam molto cavalcato seguitando la grande stella che per noi fu guida bella la notte e il giorno.

Siam venuti in questa sera con la stella dell'oriente e con tanta buona gente restiamo in pace.

Et ancor per adorare Gesù Cristo nel mondo nato il qual fu sta mandato Re dei Giudei.

Et ancor per fargli onore vogliam fargli un bel dono oro mirra e incenso buono da presentare..

Oggi è nato il Redentore Redentor di tutto il mondo Egli è nato nel profondo per il peccato.

Con Gesù Santa Maria madre di quel bambino che converte l'acqua in vino In Galilea.

BAMBOCCIONI DELL'OTTOCENTO

Oreste Cagno

Soldati - bambino per amore della patria e della libertà. Sui cosiddetti "bamboccioni" cioè su quei giovani che mal volentieri abbandonano, se non a tarda età, la confortevole e gratuita casa paterna si è recentemente scatenato un putiferio mediatico che, dopo qualche giorno, si è spento tanto era priva di fondamento la polemica politica che aveva suscitato. Il fenomeno sociale è però reale comunque si voglia, da destra o da sinistra, giudicare o giustificare. Oggi lo voglio ricordare perché questo lungo parcheggio giovanile nelle mura domestiche fa tremendamente a pugno con i comportamenti dei nostri bisnonni durante il Risorgimento. La Lombardia, seppure correttamente amministrata durante il Regno Lombardo-Veneto, si era, nel mar-

zo 1848, violentemente ribellata al giogo austriaco, costringendo il nemico a chiudersi nel famoso "Quadrilatero" (Mantova, Peschiera, Verona, Legnago): da fine marzo a fine luglio la nostra Regione fu conseguentemente governata da un "Governo Provvisorio" italiano con sede a Milano. Fu una sollevazione, quella del '48, che unì tutti gli strati sociali della popolazione. Un unicum, non più ripetuto nel corso dei secoli, al quale nessuno si sottrasse: giovani universitari e i loro professori, analfabeti e dottori, sacerdoti e atei, monarchici e repubblicani, anziani e ragazzini. Sì, anche alcuni giovanissimi che scapparono da casa e dai collegi per arruolarsi nei Volontari e ricacciare con la forza delle armi nei suoi confini l'invasore. Il documento in allegato, inserito nel nostro studio sul

1848 in corso, è forse poco leggibile e vale la pena di commentarlo. In data 2 giugno 1848 scrive al Municipio di Maderno il dottor Gaspare Rumi, ex I. R. (*Imperial Regio*) Commissario Distrettuale del Distretto XV di Gargnano il quale chiede di rintracciare e trattenere Giuseppe Simonetta di Carlo, un ragazzo milanese di 14 anni e mezzo, alunno del Collegio Racheli di Milano da dove è scappato *per arruolarsi nei Volontari*. In caso positivo va trattato *coi maggiori riguardi*. Davvero commovente e significativo questo episodio, non nuovo, nell'epopea risorgimentale, ma che merita comunque di essere riportato alla memoria di tutti, bamboccioni o meno, perché mai si spenga la *lòm* della nostra coscienza nazionale.

PROVINCIA DI *Brescia* Mod. n.° 119.

N.° *441* *Gargnano il 2 giugno 1848*

M. R. Segretario comunale di Maderno

L'individuo qui sotto indicato dev'essere *sempre* ovunque si trovi, dandone pronto avviso a quest'Ufficio Commissariato distrettuale in caso favorevole, *battezzato di maggior riguardo.*

Cognome e nome *Vincenzo G. Rumi di Carlo*

Patria *Maderno*

Domicilio *Maderno*

Età *anni 14 1/2*

Statura *media*

Corporatura *piatto*

Capelli *bruni*

Fronte *regolare*

Sopracciglia *regolari*

Occhi *bruni*

Naso *regolare*

Bocca *regolare*

Mento *regolare*

Barba *regolare*

Viso *regolare*

Colorito *bruno*

Marche particolari

Professione *alunno del collegio Racheli*

Vestitiario

Titolo per quale si ricerca *Alunno del collegio Racheli di Milano per arruolarsi nei Volontari*

L'U. COMMISSARIO DISTRETTUALE

Secundo

LA POSTA DEI LETTORI

L'amico Nino Rizzi ci invia due suggerimenti, per migliorare l'aspetto estetico degli edifici e di una stradina caratteristica della frazione Villa.

GARGNANO E I COMIGNOLI

A Gargnano i comignoli sembrano esser diventati un optional affidato al libero arbitrio: nel senso che ognuno li fa come vuole. Recentemente è stato restaurato il tetto delle scuole elementari di Gargnano ed ...è spuntato un comignolo. Nulla di male se non fosse che su una struttura architettonica molto caratteristica datata inizio 1900 è stato messo un fumaiolo simil-moderno datato inizio 2000. Era così difficile fare un comignolo in stile con il fabbricato?

I fumaioli sono una parte d'arredo esterno importante delle case e, così come i coppi e le ante, una componente essenziale e caratteristica del nostro contesto paesaggistico. Molti sono invece, purtroppo, i casi di comignoli dalle forme non appropriate collocati sulle case del paese negli ultimi anni (un esempio per tutti le case popolari di Fornico) e sono una ...grossa stonatura! Perché tutti d'accordo, giustamente, nel non volere tegole e tapparelle, e poi si fa così poca attenzione e si dedica così poca cura alla forma dei comignoli ?

CAMBIAMO VOLTO A ...VIA VOLTO !

C'è a Villa una bellissima stradina che, insinuandosi tra vecchie case che si appoggiano una all'altra tramite piccoli archi di sostegno, parte dalla piazzetta ed arriva sin sulla Statale. È via Volto. È molto caratteristica ed esempio quasi unico a Gargnano di questo tipo di architettura.

Ebbene (anzi ...emmale!) anni fa un'improvvida Amministrazione permise che i ciottoli del selciato di questo vicolo venissero sostituiti con una indecente, unica colata di cemento ! Ora, l'Amministrazione attuale sta lodevolmente sistemando il selciato delle vie di Villa. La speranza è che anche via Volto venga sistemata degnamente, magari ripristinando l'acciottolato: la caratteristica del vicolo lo richiederebbe.



Via Volto-Villa

Tanti auguri alla signora Giuditta che quest'anno ha varcato la soglia dei 100 anni



Da LONDRA, per GARGNANO

Disegni per ricordare

In primo luogo grazie per il giornale che fate, particolarmente gradito a chi, come me, non vive più a Gargnano, ma vi resta legato affettivamente. En Piasa si legge volentieri grazie alla varietà-qualità dei contributi e ai toni misurati, a volte ironici, insomma, molto gargnanesi.- Il libretto che vi invio è di mia figlia Elena, che attualmente vive a Londra, dove studia illustrazione e insegna. L'ha realizzato per contribuire al finanziamento di un progetto assistenziale ed educativo in Perù, nella periferia di Lima, dove è andata questa estate, sempre per imparare e insegnare. Protagonista del libro, oltre a Elena bambina e alla nonna Berenice, è Gargnano - il paese che sale e improvvisamente scende, i suoi vicoli, il caldo dell'estate, il lago in cui tuffarsi- ed è questo il motivo per cui ve lo segnalo. Per ora il testo è in inglese, ma non escludo che si possa farne una edizione italiana. Se doveste riscontrare un interesse da parte dei vostri lettori nei confronti di questa piccola iniziativa,

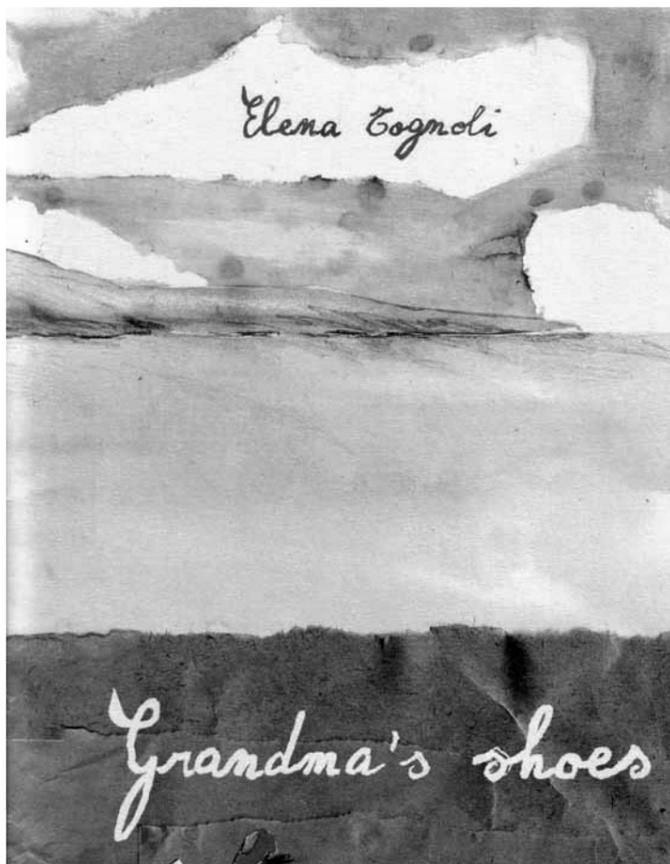


ho a disposizione alcune copie della pubblicazione. L'eventuale ricavato della vendita andrebbe interamente alla casa-rifugio dei

bambini peruviani. Grazie per l'attenzione e tanti auguri per il giornale.

Paola Franceschini

ELENA TOGNOLI, UN APPELLO PER IL PERU'



sa devoluto non viene sprecato in spese di amministrazione e burocratiche.

L'estate prossima avrò l'opportunità di passare quattro mesi presso l'organizzazione, per lavorare con i ragazzi che lì vivono e studiano e vorrei poter contare su tutto l'aiuto di cui siete capaci!

Se avete la mia piccola pubblicazione "Grandma's shoes" o se credete in quello di cui ho finora parlato, fate una donazione a "Project Perù". Per saperne di più:

www.projectperu.org.uk.

Donare attraverso questo sito è semplice e sicuro, basta cliccare sul tasto "DONATE NOW" e seguire le istruzioni. Dopodiché speditemi il vostro indirizzo, come ringraziamento vi spedirò una cartolina con uno dei miei disegni o stampe. Grazie mille!

Elena Tognoli
(nipote del compianto dottor Paolo Franceschini n.d.r.)

"Grandma's shoes" -
Le Scarpe della Nonna..

Project Perù è un'organizzazione benefica che mantiene un rifugio per bambini e adolescenti nella periferia di Lima.

Sono sempre stata molto critica verso quelle organizzazioni caritatevoli che, seppure per scopi benefici, esportano modelli culturali e di

sviluppo di impronta occidentale. Project Perù mi ha da subito colpito per la sua volontà di lasciare interamente a persone del posto la gestione del rifugio e di tutte le sue attività.

Project Perù è gestito esclusivamente su base volontaria e trasparente, il denaro ad es-

Chi fosse interessato all'iniziativa di Elena Tognoli, può contattare la Redazione di En Piasa, che provvederà ad inoltrare la richiesta ai promotori.

I PERCORSI DEL VINO

La signora Curtis ci racconta come ha iniziato a produrre il suo vino proprio a Gargnano, che non ha più una forte tradizione della coltivazione della vite. Ci siamo chiesti, allora, come mai questa tradizione non esiste quasi più, tranne qualche sporadico caso? La viticoltura ha mai avuto peso nell'economia Gargnanesa? Il signor Giuseppe Piotti, enologo di Salò spiega che la zona di Gargnano, compreso il suo entroterra con Cecina, Villavetro, Muslone fino a Navazzo, è sempre stata coltivata a viti ed a olivi fino dai tempi antichi; sono stati addirittura gli Etruschi ad introdurre il vino in questa zona del Garda. Gargnano ha vinto una medaglia d'oro nel 1905 all'esposizione universale di Parigi per un passito prodotto dai conti Bettoni, i quali hanno una cantina che potrebbe essere un museo, perché ci fa vedere come si produceva il vino cento anni fa. Allora, abbiamo chiesto al signor Piotti se anche a Gargnano si può produrre un buon vino. Piotti spiega come sia dispiaciuto che sulla nostra Riviera del Garda non ci siano produzioni importanti perché, con il nostro clima, si potrebbero realizzare dei grandi vini. Comunque, aggiunge, anche se vini sono sempre stati fatti, bisogna cambiare la mentalità rispetto a quella che avevano i vecchi contadini che, per la vita che conducevano, necessitavano di un vino da bere che dissetasse e che non avesse una forte gradazione. Allora era più importante avere tanto vino ed un po' leggero, con percorsi di invecchiamento molto brevi e per un uso immediato. Se si volesse un buon vino con qualità organolettiche importanti basterebbe cambiare la cultura (e aggiunge non la 'coltura'). Oggi si richiede un altro tipo di prodotto, quindi bisognerebbe selezionare le uve e portarle ad una maturazione ottimale per raggiungere un corretto affinamento. Sia il suolo che l'esposizione climatica avrebbero infatti tutte le potenzialità per produrre in questa zona un vino straordinario; e alcuni privati iniziano a raccogliere dei risultati in questa direzione. Abbiamo chiesto allora quali sarebbero le uve adatte a questa zona. Il signor Piotti ci dice che sotto i 1000 mq un privato può piantare qualsiasi vigneto ma le uve previste dal disciplinare dei vini doc come uve complementari al Gropello sarebbero proprio Sangiovese, Merlot, Marzemino e Barbera; le uve insomma che la signora Curtis si è trovata nel suo vigneto di Gargnano quando lo ha comprato.



L'etichetta di una preziosa bottiglia, prodotta dai conti Bettoni nel 1954

IL MIO VIGNETO A GARGNANO

Marijke Curtis

Comprai la mia casa a Gargnano, in via delle Limonaie, nel 1986. Ormai sono già trascorsi ventuno anni e devo confessare che mai avrei pensato, allora, che mi sarei messa a produrre vino. Eppure se dal nome possiamo capire di cosa si occupassero i nostri antenati forse era destino che un giorno avrei avuto anch'io a che fare con un vigneto. Infatti il mio cognome da ragazza olandese 'Van den Wijngaard' significa proprio 'del vigneto'.



Quando mio marito andò in pensione venivamo qui tre volte l'anno e rimanevamo solo alcune settimane. Non potevo assentarmi a lungo dalla nostra residenza inglese poiché avevo lanciato un Festival di musica classica a Thaxted nell'Essex e questa attività mi teneva occupata a tempo pieno, nonostante durasse solo un mese. Così, dopo un'estate impegnativa e due giorni di viaggio, era sempre molto piacevole arrivare a Gargnano e sedersi

sulla bella terrazza con un bicchiere di vino e da lì osservare i diversi umori del lago, cosa che ancora, nonostante tutti questi anni, non mi stanco di fare.

Sulla nostra proprietà, quando la comprammo, c'erano già delle vigne e, siccome noi non avevamo abbastanza tempo, era uno dei vicini ad occuparsene. Solo nel 2001, quando il nostro accordo con il vicino terminò, venne l'oc-

casione per noi di decidere se occuparci del vigneto personalmente. Consultammo l'enologo Piotti, che ci incoraggiò nella scelta, e nel 2002 iniziò la potatura delle prime vigne e inserimmo altre 50 della varietà chiamata Rebo. In totale avevamo 250 vigne. Poi però, ai primi di marzo dello stesso anno, mio marito morì

ed io doveti decidere se continuare da sola. Quando si è colpiti da un dolore grande è meglio cercare di non lasciarsi andare e tenersi occupati con qualcosa di nuovo. E così, da una parte, mi piacque l'idea di continuare un'attività che avevo iniziato con Philip, dall'altra mi sembrava importante continuare una tradizione contadina che avevo ereditato e che a Gargnano si sta perdendo. Quan-

ti sono i vigneti che a Gargnano sono rimasti per la produzione del vino?

Questi ultimi cinque anni sono stati interessanti per molti motivi; da una parte mi sono accorta che non era importante puntare su una produzione di grandi quantità: ma come potevo migliorare la qualità del mio vino? Una buona potatura era il primo passo, ma anche abbinare delle nuove varietà era importante; quando una vigna muore la scelta della nuova vigna richiede una cura particolare. In questi ultimi anni, con l'aiuto dell'enologo ho studiato i tipi di vigne ed ho scoperto, oltre al tipo Rebo, di avere un vigneto composto da uve Sangiovese, Merlot, Marzemino e Barbera. Comunque, il lavoro del vigneto richiede molta attenzione: bisogna irrorare e gestire la crescita scegliendo il sistema di coltivazione più idoneo per evitare un eccesso di vigore della pianta, attività per le quali il nostro vicino il Signor Emilio Peluchetti è di

grande aiuto. Le condizioni climatiche sono fondamentali e su queste purtroppo non abbiamo alcun controllo. Se c'è stata la grandine i chicchi rovinati vanno asportati e la pazienza si rivela in questi casi una virtù. La vendemmia 2007 è avvenuta con 2 fino a 3 settimane in anticipo, a causa del caldo iniziato troppo presto, 4 grandinate e le forti piogge hanno ridotto la quantità e il vino è più leggero del solito. Dal profumo sembra comunque buono: non vedo l'ora di berlo alla fine dell'anno prossimo. Negli anni abbiamo senza dubbio migliorato la qualità e quando organizzo degli assaggi con gli amici è interessante notare che ognuno preferisce annate diverse. Credo che quella del 2006, appena imbottigliata, sia la migliore, ma potremo berla solo all'inizio del 2008. Intanto non vedo l'ora che arrivi la prossima stagione...

(traduzione dall'inglese di Milena Rodella)

MAGASA VUOLE TORNARE IN TRENTINO

Notizia Ansa del 29 settembre 2007

Il richiamo delle origini, della storia ma, inutile negarlo, anche della possibilità di beneficiare di finanziamenti da "Provincia Autonoma", si è fatto sentire anche a Magasa. Il Consiglio comunale del piccolo centro dell'alto Garda Bresciano, 164 abitanti tra centro e frazioni, ha dato oggi mandato al sindaco Ermete Venturini d'indire un referendum in cui la popolazione si pronuncerà sulla richiesta d'annessione al Trentino.

«In questo paese - spiega il primo cittadino - siamo sempre di meno. Abbiamo deliberato in Consiglio comunale il piano studi e abbiamo un solo bambino che s'iscrive all'asilo.

Complessivamente Magasa,

dalla materna alle superiori, ha una decina di cittadini che vanno a scuola».

Sulle ragioni dell'esodo dal comune raggiungibile dopo circa 30 chilometri di tornanti, che si snodano dalla riviera bresciana del Garda, il sindaco ha le idee molto chiare: «manca il lavoro e mancano i finanziamenti per promuoverlo». Il paesino si trova in una zona dove l'isolamento è croce e delizia, con colline, altipiani, prodotti tipici, la possibilità di raggiungere, tra paesaggi stupendi, tanto il lago d'Idro, quanto quello di Garda. In località "Piani di Rest", per esempio, si possono ammirare le capanne in legno con il tetto di paglia costruite ancora oggi secondo la tecnica celtica e, più recentemente, ungherese. Parlare d'Austria e d'Ungheria, del resto da queste parti, do-

ve, fino a qualche anno fa, quando arrivavano i turisti dal Garda si diceva «ecco gli italiani», assume un significato particolare.

A Magasa qualcuno dice ancora «noi la prima guerra mondiale l'abbiamo persa» con inequivocabile riferimento al fatto che il paese fino al 1918 era austriaco. Poi, dopo la Grande Guerra, il passaggio all'Italia. «Fino al 1934 - spiega il sindaco - eravamo trentini - poi Mussolini, dall'oggi al domani ci ha fatto diventare bresciani. Se poi vogliamo essere precisi siamo stati trentini dal 1100 al 1934».

Una riflessione

E quando anche Magasa sarà trentina, allora verrà anche il nostro turno, poiché saremo confinanti con quella regione. In fondo anche noi, qualche influenza trentina nel nostro dialetto l'abbiamo. Così, invece che finanziatori (la Lombardia è una delle regioni che maggiormente contribuiscono a finanziare la ricca Regione autonoma trentina), diventeremo finanziati. L'uovo di Colombo, o no?!



Il piccolo municipio di Magasa

La Redazione

CHI ERA CLOTILDE BERTOLA?

Enrico Lievi

Nessuno la conosceva con il suo vero nome di battesimo: Clotilde. Nessuno si era quasi mai accorto della sua presenza a Gargnano, né aveva mai chiesto di lei, della sua vita passata o presente, dei suoi familiari, dei suoi interessi o dei suoi problemi, di come e perché vivesse così isolata, così abbandonata. Clotilde Bertola è vissuta nel nostro paese per oltre 25 anni come una entità invisibile, quasi incorporea, impercettibile. Ne avvertivano la presenza solo alcuni vicini di casa, in contrada Castello, senza, tuttavia, che si potessero definire contatti, men che meno rapporti, quelle sue fugaci e rare apparizioni che le consentivano di procurarsi ciò che le era appena indispensabile per vivere. Solamente due o tre persone erano riuscite, negli ultimi tempi, a superare la soglia della sua abitazione, preclusa a chiunque altro. Clotilde Bertola non faceva certamente molto per rompere questo assoluto isolamento, questa forma di morte civile alla quale si era volontariamente sottoposta. Questo suo temperamento chiuso e diffidente aveva creato, tra lei ed il paese, un reciproco quanto astioso rifiuto; alcuni la definivano semplicemente "la Bertola", privandola persino di quel titolo elementare di "signora" che è appena e soltanto segno di buona creanza; si trattava certamente dell'atteggiamento sprezzante e disdegnoso tipico del gargnanese, allorché decide di rifiutare ciò che gli appare estraneo rispetto al suo modo di pensare ed all'ambiente locale. Clotilde Bertola è mancata pochi mesi fa, presso una casa di riposo lontana dal nostro paese. Questo ultimo ed ulteriore sradicamento della sua esistenza

anche da Gargnano e dalla casa dei suoi antenati (come vedremo in seguito) è forse l'atto simbolico di una morte già avvenuta molti anni prima e che è coincisa con la fine di una carriera artistica prestigiosa. Siccome le vicende umane, spesso, non le governano gli uomini ma solo il destino, Clotilde non è neppure sepolta nel nostro cimitero, nella tomba di famiglia predisposta anche per lei. Anche la sua scomparsa sarebbe passata inosservata, come la sua vita negli ultimi anni e, probabilmente, nessuno si sarebbe accorto della sua morte se la sua vecchia abitazione non fosse stata invasa da un cantiere edile, tuttora impegnato in una generale ristrutturazione. Ma chi era questa figura e da dove proveniva? Con l'aiuto di Ivan Bendinoni che sa tutto sull'origine dei cognomi locali e non solo, abbiamo cercato di risalire nel tempo e di saperne di più intorno a questa nostra misteriosa e solitaria concittadina. Il cognome Bertola compare a Gargnano ai primi dell'800; di certo vi giungono i fratelli Giovanni e Romualdo, provenienti da Tignale. Doveva trattarsi di una famiglia assai benestante ma anche socialmente importante



se, da subito, abitano in una casa di proprietà in zona Castello ed avviano i figli agli studi superiori. In particolare, il figlio Edoardo, dopo avere sposato la nobile Laura Medolago, sarà destinato a diventare Procuratore Generale di Corte di Cassazione. Si tratta della figura più importante della famiglia ma, all'epoca, sicuramente anche del paese. Uno dei suoi figli, Aldo, in Argentina, sposa Vittoria Jourdan e, dalla loro unione nel 1916, nasce appunto Clotilde che in-

zia, giovanissima, a studiare musica presso il Conservatorio Nazionale di Buenos Aires, diplomandosi a 16 anni con il massimo dei voti. Debutta a 18 anni come solista, con un concerto per pianoforte di Beethoven che le darà subito grande fama, e sarà elogiata per il suo eccellente temperamento e per le sue notevoli doti tecniche. Dopo numerosi altri concerti si trasferisce a Milano, seguendo corsi di perfezionamento per piano e composizione, sotto la direzione di celebri maestri e qui esegue numerosi altri concerti per importanti istituti musicali. La stampa riporta di lei giudizi entusiastici e la definisce "vero talento musicale, artista dal tocco dolce e perlato, pianista dotata di altissime qualità, con doti tecniche e virtuosismi fuori dal comune." Passa ormai la prima parte della sua vita tra un concerto e l'altro, collezionando successi e fama dovunque essa si esibisca. Pianista ormai lanciata, al culmine della notorietà, non avrebbe mai immaginato che la sua brillante carriera si sarebbe improvvisamente interrotta, travolta da una grave crisi economico-finanziaria che aveva coinvolto l'Argentina, paese nel quale era nata e cresciuta. L'ultimo suo concerto in Europa risale infatti al

1954, allorché si esibì a Londra, invitata dalla BBC.

Clotilde, probabilmente forte solo della sua arte insuperabile e del suo talento, (come succede spesso ai grandi artisti, quando non hanno al fianco figure abili nel curare i loro interessi ed i loro affari) naufragò nel mare dei problemi e delle difficoltà quotidiane, vittima anch'essa, come molti altri suoi connazionali, di una enorme svalutazione finanziaria, privata di ogni forma di pensione e di assistenza, con i risparmi, conseguiti con il successo, improvvisamente volatilizzati. Clotilde si ritrovò, in breve tempo, del tutto sola ed isolata, senza alcun aiuto e senza alcuna esperienza pratica della vita, se non quella, ormai perduta, della fama e dei palcoscenici. A quel punto non le rimaneva che prendere l'unica decisione possibile: ritornare in Italia, alla casa dei suoi avi e tentare di riprendere una vita che, forse, immaginava meno difficile ed oscura di quella che avrebbe condotto come nostra concittadina. Ma il salto, dalle stelle... a Gargnano, si rivelerà un fallimento e Clotilde ne prenderà atto attraverso un lento isolamento ed un silenzio durato per 25 anni. Ora anche Gargnano conosce la sua storia, forse riscopre le sue rare qualità di artista e le sue vicissitudini umane. Venuti al corrente della sua scomparsa, ci è parso doveroso rivalutare la sua figura e la sua vita.

Prima di tutto per conservare di lei un ricordo più generoso rispetto ai giudizi e pregiudizi che avevamo manifestato sulla sua persona. In secondo luogo ricordandola magari non con l'appellativo "la Bertola" ma almeno con un più appropriato... signora Clotilde.

I CONCERTI INVERNALI

Tra gli eventi musicali di Gargnano segnaliamo i prossimi concerti che si terranno a Villa Sostaga e che vengono proposti con un'interessante offerta: aperitivo alle 19,00, concerto alle ore 20,00, cena, presso il ristorante della villa, alle ore 21,00. La calda atmosfera del salone di villa Sostaga, che fu la residenza di caccia della famiglia Feltrinelli, ha mantenuto il suo fascino grazie al minuzioso restauro realizzato dalla famiglia Seresina. L'acustica del salotto si presta in particolar modo a concerti di musica classica, ed è una fortuna che la famiglia, oltre ad aver trasformato con delicato tocco la villa in ristorante ed hotel, abbia anche la passione per la musica. Visto l'apprezzamento fra il pubblico delle serate autunnali segnaliamo i prossimi appuntamenti:

SABATO 26 GENNAIO

GIACOMO MENNA giovane violoncellista virtuoso allievo di Frieder Berthold e Michael Flaksman che ha appena vinto il ruolo come primo violoncello allo Staatstheater Karlsruhe. Musiche di Bach, Britten, Hindemith.

SABATO 16 FEBBRAIO 2008

I CANTORI DEL BORGO. Con costumi d'epoca ci faranno rivivere le atmosfere Rinascimentali dell'Italia del 400'. Madrigali e musica antica.

8 MARZO 2008

GERARDO CHIMINI noto pianista bresciano ci proporrà una serata dedicata alle donne.

Per informazioni e prenotazioni, visto il numero ridotto dei posti, telefonare allo 0365-791218.

Il sito dell'albergo è www.hotelvillasostaga.eu (utile per chi volesse scegliere la propria serata in base al menù proposto).

"MARUNERA" DI LIANO IN ...MUSICA

Ispirati dai paesaggi di alberi dell'entroterra di Gargnano come riprodotti dalle fotografie pubblicate sul libretto della prima edizione di GARGNANO IN MUSICA 2007, il violoncellista Frieder Berthold ed il pianista Carlo Levi Minzi hanno deciso di utilizzare, per la copertina del CD della casa discografica Ducale di Milano, un'immagine che ritrae una *marunera* gargnanese, in località Liano.

Il Cd uscirà per Natale e proporrà le due sonate di Johannes Brahms (1833-1897),

la Sonata in Mi-Minore op. 38 e la Sonata in Fa-Maggiore op. 99 che furono eseguite dagli stessi musicisti il 14 settembre nella sala Castellani, messa a disposizione dall'amministrazione comunale.

Visto l'entusiasmo ed il successo riscosso da tale concerto, segnaliamo che il Cd, per chi volesse fare un bel regalo di Natale, potrà essere acquistato anche presso l'edicola Sinibaldi a Gargnano.



segue dalla prima pagina

CINGHIALI: EMERGENZA O RISORSA DEL TERRITORIO?

stici. Il cinghiale maggiormente presente oggi in Italia e nel nostro territorio è il risultato di incroci della originaria sottospecie maremmana con cinghiali provenienti dall'Europa orientale e con maiali domestici.

Di forma tipicamente suina, dall'aspetto robusto ma agile e veloce, di mantello setoloso bruno più o meno scuro e rossastro secondo l'età, grugno allungato con zanne inferiori sporgenti, raggiunge negli adulti maschi dimensioni notevoli (un metro e mezzo di lunghezza e oltre un metro di altezza con un peso anche superiore ai 150 Kg).

È un animale onnivoro anche se la sua dieta è prevalentemente vegetariana; si nutre di castagne, ghiande, radici, tuberi, bulbi, frutta, coltivazioni di cereali ma anche di lombrichi, rettili, uova, topi, carogne...

Vive in ambienti montani e collinari caratterizzati da boschi misti di latifoglie e conifere alternati a prati, con zone di sottobosco fitto e disponibilità di acquitrini fangosi in cui ama rotolarsi.

La femmina adulta o scrofa è l'unità fondamentale del gruppo costituito dai suoi cuccioli e da altre femmine ed individui maschi giovani. Questi, dopo i due anni, vivono solitari e si uniscono alle femmine solo per l'accoppiamento. Normalmente la femmina si riproduce una volta all'anno partorendo 3-4-5 piccoli; una scrofa adulta in ottime condizioni alimentari partorisce anche due volte l'anno e perfino oltre 8 piccoli ogni volta.

ESTRANEO O LEGITTIMO RESIDENTE?

Nei secoli passati il cinghiale è stato un elemento costante delle nostre montagne. Ne troviamo testimonianza in un testo del 1599 "Historia della Riviera di Salò" di Bongiani Grattarolo. Parlando della caccia nelle nostre montagne scriveva: "...oltre a ciò i giovani faticosi, con cani sagaci e veloci, e con arme a questo effetto apparecchiate, ci conquistano delli orsi, de' cinghiali, e degli altri animali, che con ferocità si difendono. Ne meno ci fanno preda di caprioli, di tassi, di lepri e di altri tali selvaggiumi fugaci...". Tra il 1600 e il 1700 la specie si era estinta sia da noi sia

del tempo) e le periodiche malattie infettive come la letale peste suina. Rimasero comunque delle "isole" di sopravvivenza, co-



Cinghiali in Denervo: prima e dopo la cura

me la Maremma Toscana, la Sardegna e parti dell'Appennino Meridionale.

Da noi se ne perse traccia perfino nella memoria dei vecchi e nelle tradizioni di caccia locali.

Dagli inizi del secolo scorso e soprattutto nel secondo dopoguerra si è verificata una costante ed inaspettata espansione del cinghiale in tutto il territorio nazionale: c'è stata prima la riconquista dell'Appennino poi di quasi tutto il territorio alpino e prealpino. Un fenomeno in parte naturale e in parte frutto dell'azione diretta dell'uomo: lo spopolamento e l'abbandono della montagna, la riduzione della pressione umana su di essi, le immisioni illegali per scopo venatorio, la fuoriuscita da allevamenti non ben recintati e spesso abusivi, la diminuzione e la mancanza di predatori naturali quali l'orso e il lupo, il realizzarsi di incroci con soggetti più grossi e prolifici. E proprio così è successo nell'Alto Garda dove da circa 20 anni se ne registra la nuova e problematica presenza.

I PROPRIETARI DANNEGGIATI

C'è grande allarme tra i proprietari dei prati e dei pascoli che vedono il manto erboso sempre più compromesso dall'attività di "grufolamento" degli incomodi suini; essi infatti con il potente grugno, adatto allo scavo, ribaltano le zol-

geologico. C'è la rabbia dei piccoli coltivatori che vedono i loro orti e campi spesso saccheggianti.

Si è fatto interprete di tutto questo disagio, tra gli altri, il Sindaco di Valvestino, Mario Rizzi che, con una recente lettera agli Enti interessati chiede che il "cinghiale sia tassativamente escluso dal territorio con efficaci piani di cattura e abbattimento".

Una guerra totale insomma, finalizzata all'eliminazione del "nocivo animale" per una difesa anche del patrimonio naturale così significativo dell'Alto Garda.

I CACCIATORI INTERESSATI
Il mondo venatorio, in gran parte, guarda invece al cinghiale come una risorsa preziosa che deve essere amministrata con piani di gestione equilibrati, senza eliminarla del tutto.

Il Presidente del locale Comprensorio di caccia C8, Andreatta, ci ha spiegato come annualmente vengano effettuati censimenti dei cinghiali presenti e su questa base la Provincia delibera il numero dei capi da abbattere (quest'anno 144 che è circa il 90% del totale censito), le giornate di caccia (quest'anno i sabati del trimestre Ottobre, Novembre, Dicembre) e le zone in cui poter cacciare (quest'anno nei comuni di Gardone, Toscolano, Gargnano e Tignale).

La forma di caccia praticata è la *braccata* e viene eseguita separatamente da due grosse squadre di una sessantina di cacciatori ciascuna. Ognuna di queste si sparge in un territorio stabilito e, con l'ausilio di diversi cani, si fanno muovere i cinghiali inducendoli a passare in determinati punti del bosco presidiati da cacciatori che li attendono per l'abbattimento.

IL CONTROLLO VENATORIO
Questo compito è affidato al Corpo Forestale dello Stato e alla Polizia Provinciale del Nucleo Ittico Venatorio.

Il Capo area di quest'ultimo, Cucchi, ci ha chiarito che non in tutto il territorio del

Parco Alto Garda è possibile l'attività venatoria; questa è vietata dalla Legislazione nazionale e regionale nelle aree del Demanio e in quelle riservate a Parco Naturale. Per una valutazione complessiva del "fenomeno cinghiale" bisogna tener conto di questo, perché nelle suddette aree esso può trovare rifugio, sfuggendo al controllo. Nel caso occorra procedere ad ulteriori riduzioni della specie, ci sono altre tecniche utilizzabili oltre alle battute ordinarie: quelle straordinarie di contenimento e il tiro da appostamento, quest'ultimo già praticato dalle Guardie dove l'intervento venga richiesto e sia necessario, in ogni periodo dell'anno.

L'ERSAF E LA COMUNITÀ MONTANA

Il dott. Boscaini, dirigente dell'Ente Regionale Servizi Agricoltura Foreste che sovrintende alle aree demaniali del Parco, ha spiegato che il problema non è stato certo sottovalutato: già da due anni si è predisposto uno studio preliminare per la stesura di un piano di gestione e controllo del cinghiale nel Parco. Consapevoli che l'attività venatoria non sarà in grado da sola di ridurre drasticamente la specie, si propongono soluzioni aggiuntive: abbattimenti selettivi nelle aree più danneggiate, cacce in battuta esternamente alle aree protette (*girata*), recinzioni protettive, eventuali faggiamenti con coltivazioni a perdere e soprattutto trappole per la loro cattura, dislocate nei punti strategici della foresta demaniale. Questa proposta trova consensi e verrà promossa e finanziata da parte della Comunità Montana che sta predisponendo a titolo sperimentale interventi di cattura nelle aree suddette; questa pratica presenta comunque alcune difficoltà operative che vanno ben valutate e risolte. Qualcosa bisogna fare però: all'Ufficio Agricoltura la raccolta delle denunce per i danni da trasmettere poi alla Provincia che li indennizza, si fa sempre più consistente. Sia all'ERSAF che in Comunità Montana ci ribadiscono l'impraticabilità della richiesta dei cacciatori di procedere ad interventi di prelievo venatorio nelle aree protette, questo principalmente per ragioni legislative ma anche per motivi di rispetto ed attenzione ambientale: la fauna di pregio

(caprioli, cervi, camosci...) risulterebbe disturbata e disorientata dal movimento venatorio col rischio di sbandamento e perdita momentanea del naturale habitat.

È un parere questo condiviso da alcuni cacciatori che propongono invece metodi selettivi come il tiro da appostamento. Lo rappresenta con convinzione Orio Silvano, componente del Comitato di gestione del C8. Secondo questi una presenza duratura del cinghiale può essere vista come un fattore positivo, di naturale equilibrio con altre specie, magari anche del lupo che pare stia seguendo parallelamente il ritorno nell'arco alpino dell'ambita preda, il cinghiale appunto. L'impatto emozionale quindi che porta impulsivamente a chiedere il totale abbattimento, va rimosso: il giusto fine è il contenimento fatto con tecniche selettive equilibrate.

POSSIBILE UNA SCELTA CONDIVISA?

Sembra allora difficile un approccio operativo che affronti il "problema" cinghiale unitariamente. Trovare una soluzione condivisa tra i diversi interessi ed obiettivi, trovare una sintesi accettabile tra i vari Organismi gestori e le parti in gioco, sembra impegnativo. La sfida infatti è quella di mantenere la densità dei cinghiali a livelli appropriati proteggendo nel contempo le attività umane, le altre specie animali, i boschi e i prati. Ci si riuscirà?

Ed io appunto riuscirò a coniugare le mie aspettative conviviali-gastronomiche, senza assistere al malinconico degrado di quell'ambiente che tanto amo? Chissà!...

Giacomo Samuelli

CHI SIAMO

La redazione di En Piasa è composta da:

Franco Ghitti
Manuela Giambarda
Enrico Lievi
Lino Maceri
G. Franco Scanferlato
Franco Mondini (direttore)

Le vignette sono di **Lino Maceri**

Chi volesse avanzare proposte o suggerimenti o inviarcì articoli può contattarci direttamente oppure scrivere indirizzando a:

Casella Postale n. 26
Associazione Ulisse '93
25084 Gargnano

no ne guardarsene nè fuggire. Ci si pigliano infino dell' Aquile; oltre a ciò i Giovani faticosi con cani sagaci, e veloci, e con arme, a questo effetto apparecchiate; ci conquistano delli orsi, de' cinghiali, e degli altri animali, che con ferocità si difendono. Ne meno ci fanno preda di caprioli, di tassi, di lepri, e di altri tali selvaggiumi fugaci...". Tra il 1600 e il 1700 la specie si era estinta sia da noi sia

Estratto da "Historia della Riviera" di B. Grattarolo

in altre aree dell'Italia; ne furono causa una sistematica riduzione dei boschi a vantaggio di nuove coltivazioni, una sua caccia spietata (complice la fame

le per ampie superfici alla ricerca di nutrimento: un danno notevole anche per le conseguenze indirette come l'introdursi di erbe infestanti o un potenziale dissesto idro-

IL CHIOSTRO DIPINTO

Umberto Perini

L'antico fascino del trecentesco chiostro di San Francesco di Gargnano, con gli eleganti archi inflessi e capitelli scolpiti, ha sovente ispirato pittori ed artisti nel fissare sulla tela le poetiche atmosfere e le suggestive inquadrature che vi si colgono. Soprattutto dal secondo Ottocento in poi, quando ormai si sviluppa la vocazione al gusto del paesaggio, nell'accostamento al vero, all'immagine del reale. Mi sovviene, ad esempio, il noto acquerello di Edward Theodor Compton per l'"*Illustrierte Zeitung*" (ma siamo già nel 1902), che presenta la scena molto conosciuta dell'imballaggio dei li-

moni, dove donne sorridenti lavorano con grandi ceste di vimini, al riparo sotto le volte a crociera del chiostro, sulle cui traverse in ferro è appoggiato il lungo "scalepertego", lo scalino usato dai contadini per la raccolta delle olive. Ma l'interessante immagine che intendo proporre è uno sconosciuto dipinto a olio su tela (80 x 110 cm.), firmato dal celebre artista Mosè Bianchi (Monza, 1840 - 1904), intitolato genericamente "Chiostro", e riconducibile al nostro San Francesco. Il quadro, ceduto all'asta da Finarte circa dieci anni or sono, per la cospicua somma di oltre 215 milioni di vecchie lire, denota il soggiorno a Gargnano del

grande artista lombardo al quale la critica ascrive una faticosa presenza a Formaga verso il 1890.

La tela raffigura una scena idilliaca di alcuni pastorelli, tranquillamente intenti a pascolare alcuni armenti nel prato racchiuso all'interno del chiostro, nel luogo ormai non più sacro e di silente chiusura, poiché i monaci, frati minori francescani, vi erano da tempo allontanati (la soppressione del convento avvenne nel 1769, lo stesso venne ceduto poi, dopo circa cento anni, alla "Società Lago di Garda", associazione costituitasi per la vendita dei limoni).

Ricorderemo qui soltanto che Mosè Bianchi, allievo a Brera del Bertini, ebbe iniziale ispirazione romantica con scene di genere, orientandosi poi a un verismo di stampo induniano (D. e G. Induno, pittori ottocenteschi n.d.r.) ma più d'impressione,

con rappresentazione naturalistica nell'ambito del gusto narrativo, con animate vedute marine e lagunari, pittoresche scene di vita e di ambiente milanese.

In questo dipinto, eseguito "dal vero", sorge subito, oltre ad un primo positivo giudizio estetico, il diletto di una valutazione iconografica, nel confrontare quanto la tela rappresenta, verificandone il contenuto con lo stato attuale o con foto d'epoca, per coglierne la rispondenza ed evidenziare i mutamenti intervenuti nel tempo. E del chiostro non mancano vecchie fotografie, come ad esempio quelle certamente note di Giovanni Negri e di altri appassionati fotografi, come Richard Lotze, Allegri, Schena.

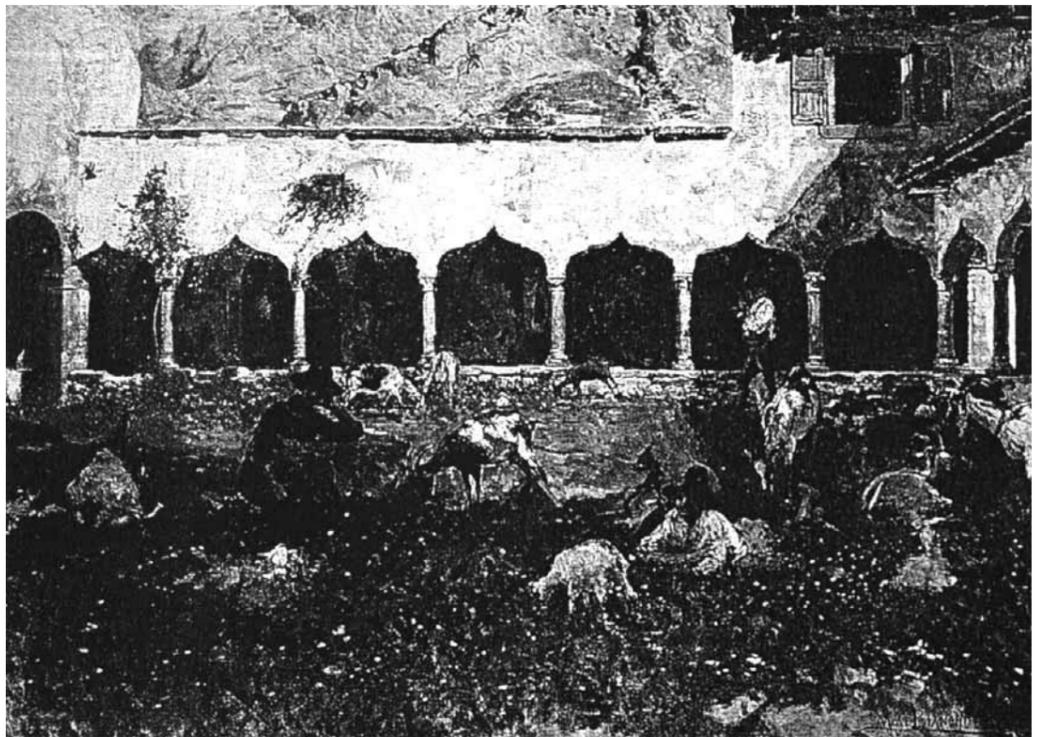
L'immagine più coerente con il quadro in esame parrebbe forse quella pubblicata nel 1904 da Giuseppe Solitro nella fortunata prima edizio-

ne del suo "Lago di Garda". Essa offre infatti un punto di vista molto simile a quello della tela. Nella foto, ripresa con angolatura analoga, oltre alla porta d'ingresso, si nota il sopralzo del fabbricato con finestra (oggi non più esistente), particolari che coincidono con il dipinto di Mosè Bianchi, dove forse le montagne di sfondo sono un po' troppo accentuate. Non esisteva l'ombrosa pianta di gelso della foto (poi sostituita da un alto cipresso, ora tolto).

Pure coincide, nella tela, l'addosso del portico a pilastri in lato meridionale. Ma ciò che più colpisce, dopo breve osservazione, è il particolare curioso del numero delle agili arcatelle del lato posto di fronte, che in realtà sono in numero di sei, ma che, nel dipinto di Mosè Bianchi, forse per una svista dell'artista, se ne contano inespugnabilmente sette.



Mosè Bianchi, Chiostro, olio su tela 80 x 110 cm.



Il chiostro di San Francesco (da: G. Solitro, Il Lago di Garda, 1904)



Veduta dell'antico convento di San Francesco a Gargnano, prima dell'ampliamento operato per ricavarne i locali della Società Lago di Garda - seconda metà del 1800.

Questo giornale si prefigge di far parlare la gente e di dar voce ai problemi del paese.
La sua sopravvivenza dipende solo da Voi, lettori.
Effettuate subito il versamento per l'anno 2008

SOSTENITORE TIEPIDO 
15€

SOSTENITORE CALDO 
20€*

SOSTENITORE BOLLENTE 
25€

*Quota minima per chi vuol ricevere il giornale per posta

Sottoscrivete la quota a:
Associazione Culturale Ulisse 93
C/C postale n. 12431250
Scriveteci a: CASELLA POSTALE 26 - GARGNANO